

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale



LIPS-VAGO

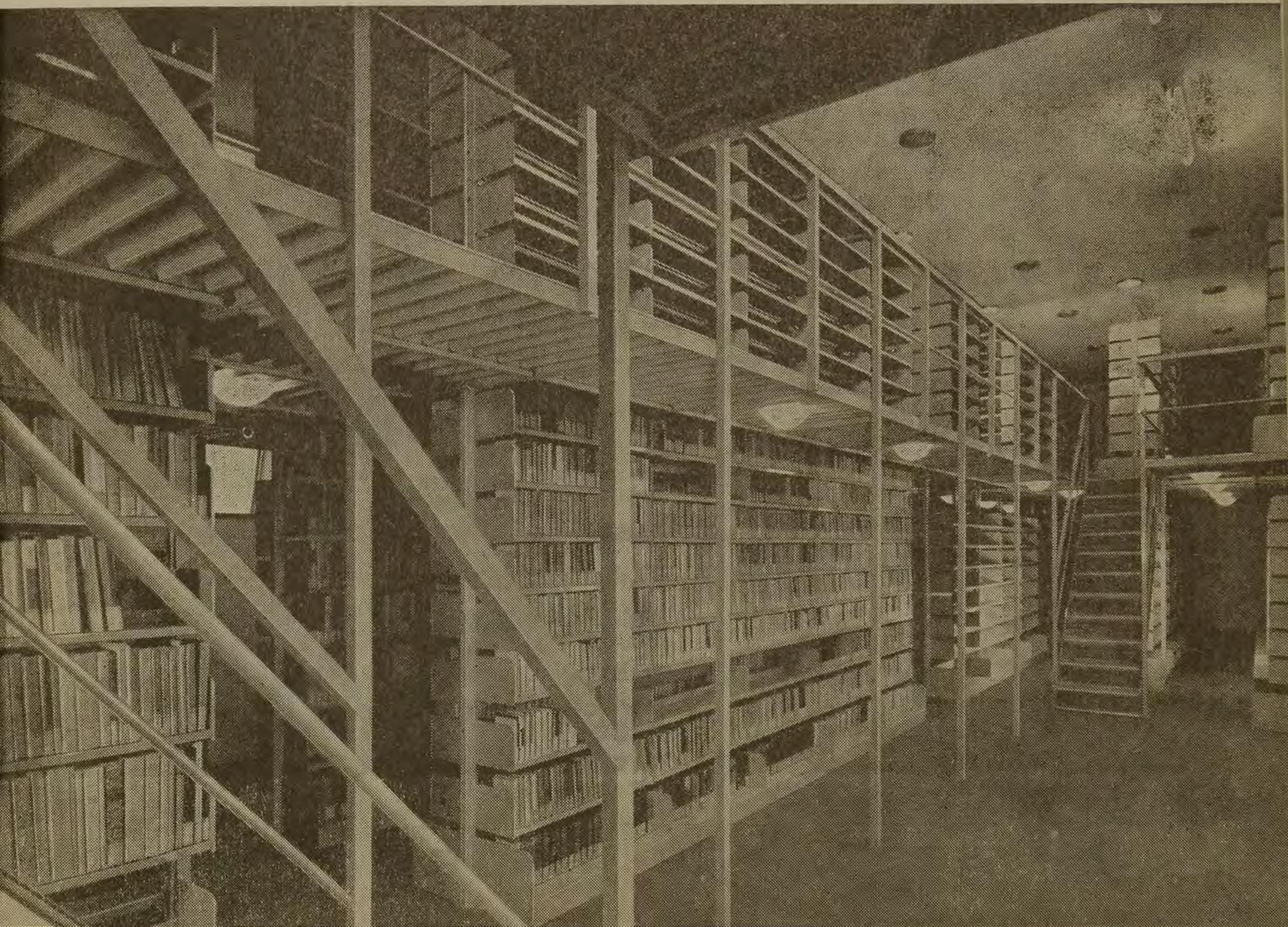
Società per Azioni

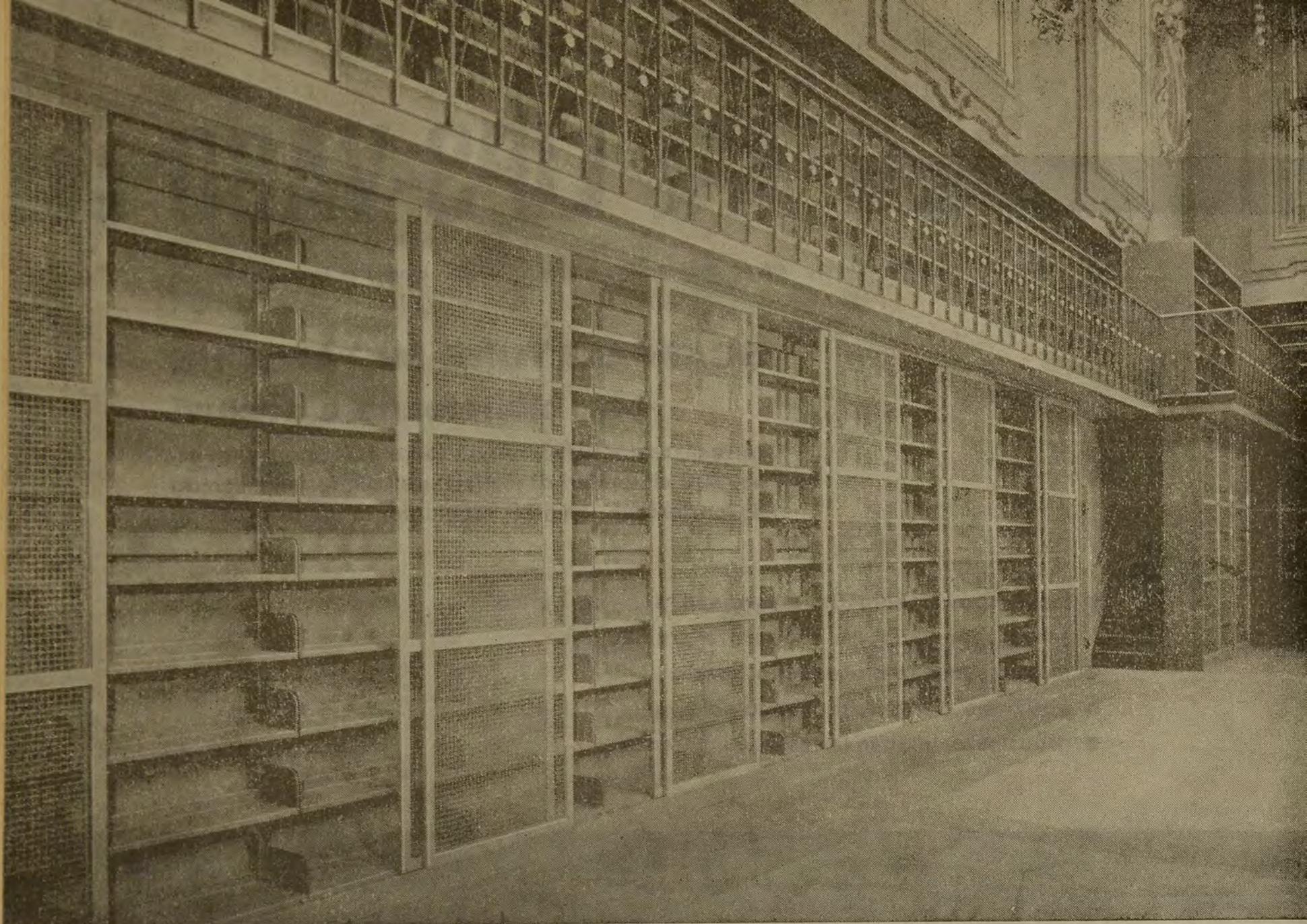
cernusco sul naviglio (milano) · strada padana 2/0 · telefono 9040623 · casella postale 3458 · milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETE CI PER INFORMAZIONI

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO IV, n. 4-5

LUGLIO-OTTOBRE 1964

Sommario

- SILVANO GEREVINI - Problemi delle biblioteche universitarie pag. 161
- ANTONIO DOMENICONI - Lo sviluppo delle biblioteche tedesche » 168
- Vita dell'Associazione*
- Riunioni del Consiglio direttivo » 176
- BRUNO BIANCHI - Nell'AIB hanno posto le biblioteche speciali? » 177
- Cronache*
- Mostra d'incunaboli italiani nella Biblioteca Vallicelliana » 179
- Mostra bibliografica shakespeariana » 180
- VALENTINO CHIOCCHETTI - Convegno interregionale di studio (Rovereto, 10-11 ottobre 1964) » 180
- La nuova sede della Biblioteca Civica di San Remo » 182
- SERGIO SAMEK LUDOVICI - La Raccolta Micheli nella Palatina di Parma » 183

Varie

- GINA FORMIGGINI - Il terzo centenario della Biblioteca di Stato (D. St.) di Berlino Est . . . pag. 185

Necrologio

- NELLO VIAN - Giovanni Frediani-Dionigi . . . » 188

FIAB

- DIEGO MALTESE - La XXX Sessione del Consiglio della FIAB (Roma, 14-18 settembre 1964) » 190

Note e discussioni

- CARLO REVELLI - Una strada sbagliata . . . » 195

Recensioni

- Campionari di caratteri nella tipografia del Settecento; scelta, introduzione e note di J. VEYRIN-FORRER (Milano 1963). *G. E. Ferrari* . . . » 197
- DAVIDSSON Å., Catalogue of the Gimo Collection of italian manuscript music in the University Library of Uppsala (Uppsala 1963). *B. Delfini* » 199
- DUBUC R., La Classification Décimale Universelle (C.D.U.) (Paris 1964). *C. Revelli* . . . » 201
- ASLIB, The Directory of Film and TV production Libraries, 1963-64 (London 1963). *E. Bottasso* . . . » 205
- ALDO ADVERSI, Breve risposta ad una lunga disamina. *Replica* di GIUSEPPE DONDI . . . » 206

Antologia

- G. B. BARUFFI, La Biblioteca dei Mewlevi . . . » 209

Problemi delle biblioteche universitarie

Il Regolamento organico del 1907 definisce i rapporti tra le università e le biblioteche universitarie statali. E' prevista infatti una Commissione permanente, composta dal Rettore dell'Università, dal direttore della biblioteca e da un professore delegato di anno in anno da ciascuna facoltà. La Commissione dovrebbe deliberare sull'acquisto dei libri, sulla scelta dei periodici, sulle pubblicazioni a cura della biblioteca, sulle richieste di fondi straordinari al Ministero, sull'orario di lettura e su ogni altra questione di rilievo. Sui fondi assegnati dal Ministero alla biblioteca la Commissione dovrebbe deliberare soltanto sopra sei decimi della dotazione assegnata per acquisto di libri, mentre degli altri quattro decimi dovrebbe disporre il direttore della biblioteca.

Occorre tuttavia osservare che queste disposizioni, oggi, sono praticamente decadute. Il loro superamento si è accentuato dopo la seconda guerra mondiale, allorché la ristrettezza dei fondi assegnati alle biblioteche universitarie statali non ha permesso di poterli spartire colle biblioteche speciali; anzi, si è verificato il fenomeno inverso, per cui le università hanno concesso aiuti finanziari alle biblioteche generali per acquisto di libri e riviste.

Dopo la seconda guerra mondiale si sono anche prodotti due fenomeni d'importanza fondamentale: da un lato l'enorme espansione della produzione libraria, dall'altro la crescente specializzazione degli studi in campo universitario per cui, a parere di alcuni, oggi sarebbe meno sentita la necessità di una biblioteca universitaria generale, che non può tener dietro alla produzione libraria in tutti i campi dello scibile, e maggiore importanza dovrebbero assumere le biblioteche di facoltà e d'istituto, meglio qualificate a seguire gli studi nei singoli campi del sapere.

Non meraviglierà quindi se negli anni recenti i bibliotecari italiani, raccolti nella loro « Associazione Italiana per le Biblioteche » (AIB), hanno attentamente discusso i problemi che la realtà è venuta imponendo, e in particolare quello delle funzioni da attribuirsi alle biblioteche universitarie e dei rapporti fra queste ultime e le biblioteche speciali.

Tale argomento figurava già all'ordine del giorno del Congresso di Asti, nel 1949, che si può dire il primo del dopoguerra. In quel Congresso si delinearono tra i bibliotecari due distinte e opposte tendenze. Una, di minoranza, proponeva la pura e semplice separazione delle biblioteche universitarie dalle università e la loro trasformazione in biblioteche statali autonome. In appoggio a questa tesi si faceva notare che, nella grande maggioranza delle città che sono sede d'una biblioteca universitaria, quest'ultima rappresenta la sola biblioteca pubblica governativa esistente. I loro compiti avrebbero dovuto essere assunti dalle biblioteche di facoltà e d'istituto, dirette da un bibliotecario capo nominato dal Rettore e alle sue dirette dipendenze.

A questa tendenza si opponeva quella, di gran lunga prevalente, che riconosceva opportuno conservare alle biblioteche universitarie il loro carattere tradizionale, proponendo anzi di intensificare e di meglio precisare i loro rapporti colle università. L'ordine del giorno approvato a grande maggioranza auspicava in particolare la concentrazione, nella biblioteca generale, di una copia di tutti i cataloghi esistenti nell'università, la coordinazione degli acquisti e la vigilanza sul funzionamento tecnico delle biblioteche speciali¹.

Lo stesso argomento fu trattato, con un approfondimento più rigoroso dei vari aspetti del problema, dal Congresso di Cesena, nel 1954. In particolare, si poneva in risalto il fatto che « la Biblioteca Universitaria, lungi dall'essere una creazione arbitraria e casuale, risponde ad una profonda e reale esigenza della vita culturale e scientifica dell'Università: esigenza che si pone ancora oggi come ricerca e salvaguardia dell'unità della cultura di fronte alle pur inderogabili necessità della specializzazione moderna ». Ciò è confermato dal fatto che « anche... nelle sedi inizialmente sprovviste di una Biblioteca Universitaria, le Autorità accademiche hanno voluto e realizzato la costituzione di un organismo biblio-

grafico centrale col nome di Biblioteca dell'Università, avente il compito... di assicurare il coordinamento delle Biblioteche speciali delle Facoltà, degli Istituti e dei Seminari »².

Si auspicava anche che il personale addetto a queste biblioteche speciali fosse reclutato in maniera da assicurare il possesso di un'adeguata preparazione professionale, come pure che il direttore della biblioteca universitaria fosse preposto alla vigilanza di queste biblioteche per quanto riguarda la catalogazione, l'ordinamento delle raccolte, la conservazione e l'aggiornamento dei cataloghi e degli inventari. Inoltre, si auspicava la stipulazione di convenzioni particolari fra università e biblioteche universitarie, che prevedessero tra le forme di collaborazione anche quella degli aiuti finanziari alle biblioteche.

E' dunque trascorso un decennio dall'ultima discussione congressuale, in Italia, di questi fondamentali problemi, comuni del resto a ogni paese civile (in Germania, per esempio, vi è stato nel 1955 un regolamento dei rapporti tra biblioteche generali e biblioteche speciali). In Italia, tuttavia, l'esigenza di risolvere questi problemi è più viva e necessaria che altrove a causa del carattere particolare delle università italiane che sono a un tempo, benché ciò possa apparire contraddittorio, più centralizzate e più autonome di quelle di molti altri paesi. Esse infatti sono assai meno libere per quanto riguarda la dipendenza dalle sovvenzioni e dagli interventi statali; d'altra parte i professori, in Italia, tendono ad agire personalmente ciascuno nella propria sfera, donde un accentuato carattere individualistico che distingue le nostre università. Da ciò derivano gravi difficoltà anche nel settore delle biblioteche, così intimamente legate alla vita degli studi, con conseguenze particolarmente negative per quanto riguarda la cooperazione e il coordinamento.

Ed è proprio la mancanza o l'insufficienza della cooperazione e del coordinamento tra biblioteche nell'ambito universitario ciò che maggiormente colpisce gli osservatori e visitatori stranieri. Fra questi mi è particolarmente gradito ricordare gli americani dr. Robert Vosper, che fu *visiting librarian* nel 1960, e il dr. Arthur T. Hamlin (1962), ora direttori delle biblioteche universitarie della California (Los Angeles) e di Cincinnati.

I loro scritti³ riflettono, per contrasto, la situazione assai

diversa che esiste negli Stati Uniti d'America, dove le biblioteche universitarie generali dipendono dalle università e non dallo Stato, dove gli stanziamenti assegnati a queste biblioteche sono infinitamente maggiori e soprattutto diverso è lo spirito di cooperazione tra biblioteche e più aperto e diretto il rapporto tra le biblioteche e i lettori.

Agli occhi dell'osservatore straniero appare, come nelle parole del dr. Vosper, « una grande varietà di biblioteche di facoltà e d'istituto gelosamente autonome, non coordinate tra loro ed egoisticamente chiuse in se stesse ». A loro confronto, le stesse biblioteche universitarie statali, pur con i loro limiti e i loro inconvenienti (separazione amministrativa dalle università, scarsità di mezzi finanziari e di personale, ristrettezze di orario, disfunzionalità di vecchi edifici), presentano caratteri positivi, quali i vantaggi di un'organizzazione uniforme e controllata, che consente loro di distinguersi nettamente dalla « giungla » delle piccole biblioteche di facoltà e d'istituto.

In queste ultime infatti la biblioteca è praticamente riservata ai professori e ai loro più immediati collaboratori, i libri e i periodici sono tenuti spesso in scaffali chiusi, limitati sono sia il prestito sia l'orario di lettura e in generale l'accesso e l'uso delle raccolte. La scelta dei libri è fatta dal professore della materia secondo criteri personali, che spesso ignorano la situazione delle biblioteche vicine anche della stessa facoltà, colla conseguenza di numerosi acquisti duplicati. Normalmente, gli addetti a queste biblioteche speciali non hanno il tempo o la competenza bibliografica necessaria per una corretta catalogazione dei libri; spesso, le schede di questi singoli istituti non risultano nemmeno in un catalogo generale per facoltà, quando esso ci sia.

Anche per il dr. Hamlin il principale inconveniente consiste nell'eccessivo frazionamento di queste biblioteche, nella mancanza di personale adeguatamente istruito e nello scarso spirito di cooperazione. Per ovviare a questi difetti il dr. Hamlin, guardando al tipo di biblioteca prevalente nelle università del proprio paese, raccomanda che in ogni ateneo vi sia una biblioteca centrale con precise funzioni e responsabilità, tra le quali principalmente: la costituzione e l'aggiornamento di un catalogo generale di tutto il materiale librario esistente nell'università; il compito di effettuare

gli acquisti librari per conto di tutte le biblioteche di facoltà e d'istituto, per quanto si riferisce ai finanziamenti governativi; l'autorità di opporsi agli acquisti duplicati e di riferirne al Rettore o alle autorità amministrative; la funzione di allestire nella biblioteca centrale adeguate raccolte nel campo della bibliografia, delle pubblicazioni ufficiali e di tutte quelle opere generali, che non possono essere acquistate dalle singole biblioteche d'istituto.

A queste critiche e a questi rilievi, che trovano largo consenso sia tra i bibliotecari italiani e stranieri sia tra una parte degli stessi docenti universitari, questi ultimi oppongono l'obiezione fondamentale che le biblioteche statali definite « universitarie » non rispondono agli scopi che l'università si prefigge, che sono quello didattico e quello scientifico. Esse infatti, secondo quanto ha recentemente affermato un eminente docente dell'Università di Roma, il prof. Cencetti ⁴, in polemica col dr. Vosper, si possono definire « un ibrido tra la biblioteca moderna e la biblioteca di conservazione ».

Secondo questo punto di vista, le biblioteche universitarie statali possono al massimo fornire le più importanti opere di consultazione, buone collezioni di testi e cospicue raccolte di riviste; non possono però offrire alle esigenze degli studiosi specializzati i mezzi necessari alla ricerca. Da ciò la necessità per le biblioteche speciali di svilupparsi per proprio conto, e anche se ciò è avvenuto con inevitabili inconvenienti — quali l'insufficiente preparazione del personale e un certo spreco di mezzi a causa degli acquisti duplicati — non si dovrebbe negare, sempre secondo questo punto di vista, che tali biblioteche hanno corrisposto fundamentalmente alle esigenze dell'insegnamento e della ricerca, alle quali le biblioteche generali non potevano provvedere.

Lo stesso prof. Cencetti, inoltre, si diceva assai scettico circa il principale rimedio suggerito dal dr. Vosper, ed ora anche dal dr. Hamlin, ossia la concentrazione e centralizzazione delle biblioteche, in quanto il docente universitario ha bisogno della propria biblioteca come di un immediato strumento di lavoro, e non può dipendere da un'organizzazione più ampia, che fatalmente impedirebbe o limiterebbe l'uso di questo strumento.

Anche la cooperazione tra biblioteche per evitare la duplicazione degli acquisti sarebbe, da questo punto di vista, scarsamente

opportuna, in quanto certe opere sono indispensabili ai fini della ricerca e non possono essere contese nello stesso tempo fra più ricercatori. E', insomma, la rivendicazione della « biblioteca speciale » e della « biblioteca d'istituto » quale cellula del sapere specializzato, questa che ci viene proposta, in opposizione all'altra tendenza volta a superare gli inconvenienti del frazionamento e del particolarismo delle singole raccolte bibliografiche.

Una recente legge (3 novembre 1961) ha preso in esame la questione del personale addetto alle biblioteche di facoltà e d'istituto. Prima d'ora, infatti, questi istituti non disponevano di impiegati forniti di una competenza specifica in materia; alle funzioni bibliografiche e biblioteconomiche assolvevano assai imperfettamente degli impiegati dell'università senza specifica preparazione, spesso spostati da un ufficio all'altro.

La legge istituisce ora un ruolo di 45 bibliotecari, ossia di personale fornito di laurea, e di 250 aiuto-bibliotecari, forniti di un diploma di scuola media superiore. Tuttavia un serio limite all'utilità di questo provvedimento è costituito, secondo alcuni⁵, dal fatto che alla direzione di questo personale è preposto un professore della facoltà stessa e non un bibliotecario. Il professore, infatti, già troppo impegnato dal proprio lavoro di ricerca e d'insegnamento, non può dedicare alla biblioteca quell'attività continua e competente, che è propria invece del bibliotecario di professione.

Anche queste recentissime difficoltà che si prospettano a un provvedimento legislativo così utile e necessario, stanno a dimostrare e a confermare l'estrema complessità dei problemi trattati nel presente scritto. In esso, più che esprimere opinioni e proposte personali, si è cercato di delineare gli aspetti principali dei problemi stessi e come questi sono stati considerati e discussi dai bibliotecari sia italiani che stranieri.

Come sopra dicevamo, tali problemi sono comuni ai principali paesi dotati di una seria struttura universitaria e bibliotecaria. In Italia la necessità di una soluzione è sentita più acutamente che altrove a causa degli inconvenienti ai quali ha dato luogo una struttura troppo frazionata e particolare.

Non ci nascondiamo, tuttavia, le difficoltà avvenire: le recenti obiezioni dei professori universitari ne sono una prova. Ma un

sostanziale progresso potrà essere compiuto se da parte di tutti si riconoscerà che, al punto in cui stanno le cose, una prima misura sopra tutte le altre si impone, ossia un rafforzamento dello spirito di coordinamento e di cooperazione.

SILVANO GEREVINI

Testo italiano abbreviato dello scritto *The organization and problems of University libraries in Italy*, con cui l'autore ha collaborato al fascicolo di *Library Trends*, vol. 12 (1964), n. 4, dedicato alle biblioteche universitarie europee.

¹ Gli atti del Congresso di Asti sono pubblicati nella rivista ufficiale edita dal Ministero della Pubblica Istruzione: « Accademie e Biblioteche d'Italia », XIX (1951), pp. 49-54.

² *Il IX Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXII (1954), p. 454.

³ R. VOSPER, *A recent look at University libraries in Italy*, in « College and Research Libraries », 22 (May 1961), pp. 199-210. La seconda parte di questo articolo, dedicata alle biblioteche di facoltà e d'istituto, è stata tradotta da S. GEREVINI, *Le biblioteche delle università italiane*, in « A.I.B. Bollettino d'Informazioni », n.s. II (luglio-agosto 1962), pp. 111-115.

L'articolo del dr. HAMLIN si intitola, nel dattiloscritto originale di cui ho potuto prendere cortesemente visione: *The libraries of the Universities of Italy: a study of their services and collections*. Da ricordare dello stesso HAMLIN l'articolo in italiano: *Impressioni sulle biblioteche universitarie italiane*, nella rivista illustrata « Pavia », maggio-agosto 1962.

⁴ G. CENCETTI, *Audiatur et altera pars*, in « A.I.B. Bollettino d'Informazioni », n.s. II (luglio-agosto 1962), pp. 116-120.

⁵ A. GUARINO, *Bibliotecari per le università*, in « A.I.B. Bollettino d'Informazioni », n.s. II (gennaio-febbraio 1962), pp. 3-7.

⁶ Un rilevante gruppo di articoli di R. Vosper e di altri, relativi agli argomenti trattati nel presente scritto, è stato pubblicato col titolo *Convegno di studi sulle biblioteche universitarie* nelle « Pubblicazioni della Soprintendenza Bibliografica per la Campania e la Calabria » n. 8 (Napoli, 1962). Un altro gruppo è apparso in « Studi Economici » (Università di Napoli), n. 2-3, XV (marzo-giugno 1960).

Lo sviluppo delle biblioteche tedesche

Nell'ultimo numero di questo Bollettino Diego Maltese, accingendosi a riferire sul 54° Congresso dei bibliotecari tedeschi tenuto a Kassel dal 19 al 23 maggio u.s., ha detto che il tema centrale del Bibliothekartag è stato « il documento più importante della storia più recente delle biblioteche della Repubblica federale », ossia il nutrito volume di 290 pagine (*), di consigli e raccomandazioni per lo sviluppo delle biblioteche tedesche, pubblicato agli inizi di quest'anno dalla Consulta scientifica per lo sviluppo degli istituti scientifici (*Wissenschaftsrat zum Ausbau der wissenschaftlichen Einrichtungen*) della Repubblica Federale Tedesca. Riteniamo di fare cosa gradita ai bibliotecari italiani portando a loro conoscenza il contenuto dell'importante documento.

Il titolo di *wissenschaftliche Bibliotheken* non ha, come spiega la premessa al volume, un significato restrittivo. Non comprende, cioè, le sole biblioteche con raccolte dedicate prevalentemente alle scienze pure ed applicate, ma « tutte quelle istituzioni bibliotecarie che servono come strumenti per la ricerca, l'insegnamento e l'informazione, come mezzi di utilizzazione della letteratura scientifica o scientificamente utilizzata ».

In pratica, dunque, tutte le Biblioteche di studio della Repubblica, con poche limitazioni. L'opera, infatti, considera soltanto le Biblioteche di enti pubblici, quali lo Stato, i Länder, i Comuni ed i consorzi comunali, facendone una scelta per quanto possibile larga e significativa.

Il primo capitolo è dedicato alla *s t r u t t u r a* delle biblioteche tedesche. Pertanto da una breve premessa storica sull'origine ecclesiastica, principesca, comunale o privata delle prime raccolte

tedesche, si passa subito a trattare della loro evoluzione a moderna *biblioteca d'uso* nel sec. XIX e si spiegano i motivi per i quali manca in Germania tuttora una « biblioteca nazionale » sul tipo della Bibliothèque Nationale di Parigi, del British Museum di Londra, della Library of Congress di Washington ecc. Nessun carattere del genere assunsero raccolte pur importanti e centralizzate, quali la Preussische Staatsbibliothek di Berlino, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e la Deutsche Bücherei di Lipsia. Nel 1948, però, è stata fondata la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno con l'incarico di raccogliere tutte le pubblicazioni tedesche, sia in Germania che all'estero, e di assumere pertanto col tempo il ruolo di Biblioteca nazionale centrale.

Il capitolo relativo all'aspetto strutturale delle biblioteche passa quindi a considerare i vari tipi di biblioteche che vengono suddivisi in tre gruppi:

1. Biblioteche statali, regionali e comunali;
2. Biblioteche universitarie;
3. Biblioteche specializzate.

I criteri, che hanno condotto alla scelta indicativa delle biblioteche alle quali è stata estesa l'indagine, sono riassunti praticamente in tre punti:

1. Quantitativo delle opere di letteratura scientifica o scientificamente utilizzabili;
2. Accessibilità delle raccolte al pubblico;
3. Organici del personale specializzato.

Il secondo capitolo, uno dei più vasti dell'opera tratta delle « raccomandazioni » in generale e dei loro motivi, vale a dire di quei consigli che la consulta scientifica, editrice dell'opera, ritiene necessario impartire per un funzionamento più razionale delle biblioteche in relazione ai loro compiti scientifici.

Il lungo capitolo si articola in 6 sezioni che trattano:

1. L'organizzazione e la potenzialità della biblioteca;
2. Origine, compiti e criteri di acquisto, catalogazione e funzionamento delle biblioteche dello Stato, dei Länder e dei comuni;

3. Le biblioteche delle università scientifiche, delle quali si considerano lo sviluppo, i criteri di acquisto e di catalogazione, il funzionamento ecc. Particolare evidenza viene data al problema (che esiste anche in Italia *n.d.a.*) della coesistenza, non sempre utile e non sempre benefica, delle biblioteche universitarie centrali e delle biblioteche di facoltà e di istituto.

4. Le biblioteche specializzate, delle quali si analizzano compiti, criteri di lavoro e di scelta, misure per il loro potenziamento ecc., proponendo infine l'istituzione di grandi biblioteche centrali d'informazione e specializzate per certi gruppi di discipline scientifiche. A completamento di questi istituti viene indicato, come già funzionante ma meritevole di ulteriori sviluppi, l'Istituto per la Documentazione (Institut für Dokumentationswesen).

5. Le iniziative biblioteconomiche comuni, quali gli acquisti attraverso organismi centrali comuni (come si fa anche negli Stati Uniti, in Scandinavia, in Inghilterra ecc.), gli scambi, la formazione di cataloghi unici o centrali, il prestito fra biblioteche, la catalogazione di certe categorie di manoscritti (p. es. mss orientali) attraverso organismi centralizzati, gli spogli di articoli da riviste specializzate, per i quali si sente pure la necessità di una organizzazione centralizzata data la enorme mole di lavoro occorrente per questo genere di lavoro, l'attività dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi (Verein Deutscher Bibliothekare).

6. I problemi relativi all'istruzione ed alla professione dei bibliotecari. Attualmente il personale bibliotecario è diviso, per quanto riguarda la categoria degli impiegati (esclusi quindi i subalterni, quali uscieri, inservienti ecc.), in tre grandi gruppi:

a) *Carriera superiore (höherer Dienst)*. Corrisponde grosso modo al nostro gruppo A e comprende il personale dotato di preparazione scientifica a livello accademico. Con opportuni provvedimenti si vuole liberare questo personale, che è in definitiva quello direttivo, dalle pastoie del lavoro burocratico e amministrativo, per lasciarli indisturbati al loro compito scientifico. Per l'accesso a questa carriera, per cui è ora richiesto un diploma di laurea e un esame di Stato piuttosto severo, si auspica un alleggerimento delle disposizioni vigenti, rivelandosi sempre più

difficile il reperimento di questo personale altamente specializzato. Ciò che si richiede è solo l'accertamento nel candidato della capacità ad un lavoro scientifico indipendente, ferma restando la premessa di un titolo di studio accademico. Il dipendente, che ha così ottenuto l'accesso alla carriera superiore, deve poi fare un corso di perfezionamento biennale integrato da un corso teorico, presso una biblioteca dotata dei necessari requisiti (esistono in proposito due scuole specializzate, una presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e una presso il Bibliothekar-Lehrinstitut di Colonia) concludendo il biennio (che in casi particolari può venir accorciato ad un solo anno) con uno speciale esame di biblioteconomia (*bibliothekarische Fachprüfung*). Per settori altamente specializzati della biblioteconomia (ad es. manoscritti antichi, raccolte in lingue poco note) si auspica che la biblioteca possa utilizzare la collaborazione di specialisti, sia pure senza specifica istruzione bibliotecaria.

Per un più efficace perfezionamento del bibliotecario si auspica inoltre, come prassi normale, lo scambio di bibliotecari, per dar modo ad essi di raccogliere e integrare le proprie esperienze in varie biblioteche. Lo scambio dovrebbe estendersi alle biblioteche straniere, per mezzo di speciali accordi con gli altri Paesi.

b) *Carriera di concetto (gehobener Dienst)*, che dà la qualifica di *Diplom-Bibliothekar* e corrisponde pressapoco al nostro gruppo B. Per questa carriera esiste nella Repubblica Federale Tedesca un corso d'istruzione professionale, la cui durata e la cui struttura varia abbondantemente da un Land all'altro. Se ne auspica naturalmente un livellamento unitario, con riconoscimento in tutta la Federazione (ciò che attualmente non avviene, date, per l'appunto, le differenze succitate). Anche per i funzionari della carriera di concetto si auspica la possibilità di scambi di personale fra le biblioteche.

Sia per i funzionari del primo gruppo che per quelli del secondo si auspica infine la periodica organizzazione di corsi di aggiornamento, per tenerli al corrente sui progressi della biblioteconomia all'interno e all'estero.

Si constata, inoltre, una prevista notevole richiesta di personale di questi due primi gruppi nei prossimi anni. Solo per le biblioteche considerate in questa relazione (84 in tutto) si consiglia

l'acquisizione di 229 nuovi funzionari del primo gruppo (direttivo) e 548 del secondo (di concetto).

Per l'istruzione professionale dei funzionari del primo gruppo (della quale si è fatto cenno più sopra), si ritengono insufficienti le due scuole attualmente in funzione a Monaco e a Colonia, e si propone la istituzione di due nuove scuole, una a Gottinga e una a Berlino.

Altrettanto vale per l'istruzione dei funzionari del secondo gruppo, per il quale esistono già numerose scuole in varie città. Anche qui si ritiene indispensabile un cospicuo aumento dei posti disponibili.

c) *Carriera esecutiva (mittlerer Dienst)*. Corrisponde grosso modo al nostro gruppo C e comprende la massa dei funzionari che eseguono per direttiva il grosso del lavoro meno qualificato in un ambito professionale più ristretto. Per essi si richiede, oltre che un allargamento degli organici, la possibilità di accedere alla carriera superiore, salve naturalmente certe premesse (servizio, capacità, corsi di perfezionamento ecc.).

Il terzo capitolo accentra in particolare le « raccomandazioni » per lo sviluppo delle singole biblioteche prese in considerazione dall'indagine. Esse sono suddivise in:

1. *Biblioteche statali, dei Länder e dei Comuni*. — Vengono divise in due classi, a seconda che abbiano compiti interregionali o soltanto regionali e locali. Della prima classe vengono esaminate cinque grandi biblioteche, fra cui quelle di tipo più o meno nazionale, come la Deutsche Bibliothek di Francoforte s. M., che sola fra le biblioteche tedesche ha il compito di raccogliere, a partire dall'8 maggio 1945, tutte le pubblicazioni uscite in Germania, compresa la Repubblica Democratica Tedesca, e tutte le pubblicazioni in lingua tedesca pubblicate fuori della Germania, oltreché di pubblicare la *Deutsche Bibliographie*; la Staatsbibliothek der Stiftung Preussischer Kulturbesitz, già nota (fino al 1962) come Westdeutsche Bibliothek, attualmente dislocata a Marburg e che contiene tutti i fondi della vecchia Preussische Staatsbibliothek di Berlino (1.700.000 voll.) oltre alle opere (circa 300.000 voll.)

acquistate dal 1946 in qua; la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, con oltre 2 milioni di voll., ecc.

Dalle tabelle accluse all'indagine e divise in due parti (stato attuale e migliorie che si richiedono) si deducono interessanti dati. Risulta, ad es., che la Deutsche Bibliothek di Francoforte s. M. ha attualmente un organo di 175 persone e un fondo acquisti di 175.000 DM (circa 27 milioni di lire), e si richiede di portare il personale a 223 unità e il fondo acquisti a 410.000 DM (circa 64 milioni di lire); che per la Staatsbibliothek der Stiftung Preussischer Kulturbesitz, attualmente a Marburg, non si danno dati di richiesta per il suo sviluppo, in quanto è previsto il suo ritorno a Berlino, dove si sta approntando un nuovo edificio e dove i problemi contingenti verranno affrontati *ex novo*. Attualmente la biblioteca ha un complesso di circa 2 milioni di voll. e un organico di 164 unità. La Bayerische Staatsbibliothek dispone attualmente (bilancio 1963) di un organico di 215 unità e se ne richiedono 300, mentre il fondo acquisti, attualmente di 1.380.000 DM (circa 214 milioni di lire) si chiede che venga portato a 1.700.000 DM (264 milioni di lire) e si richiede inoltre uno stanziamento straordinario di 620.000 DM (circa 100 milioni di lire) per i prossimi cinque anni.

Della seconda classe (biblioteche con compiti eminentemente regionali o locali vengono esaminati 34 istituti di grande e media entità, come la Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda con 850.000 voll., la Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover con 525.000 voll., la Stadtbibliothek di Monaco con 416.000 voll., la Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel con 400.000 voll. ecc.

2. *Biblioteche universitarie e degli istituti superiori.* — Sono suddivise in vere e proprie biblioteche universitarie e in biblioteche degli istituti superiori (di ingegneria, medicina, agraria, veterinaria ecc.). Le biblioteche considerate in questo gruppo sono in tutto 33 e comprendono istituti di notevole importanza, come la Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Gottinga, con oltre 1.300.000 voll. e un organico di 124 unità, la Universitäts- und Stadtbibliothek di Colonia con oltre 1 milione di voll. e un organico di 76 unità, la Universitätsbibliothek di Heidelberg con

950.000 voll. e 73 unità d'organico ecc. Fra le biblioteche di istituti superiori tenute in considerazione eccelle la Hessische Landes- und Hochschulbibliothek di Darmstadt con 800.000 voll. e 48 unità d'organico.

Dalla tabella si nota come l'ibrido fra biblioteca universitaria e biblioteca comunale o regionale sia piuttosto frequente in Germania.

L'esame delle singole biblioteche di questo gruppo è preceduto (pp. 144 segg.) da due modelli di bilancio-tipo rispettivamente per una biblioteca universitaria e per una biblioteca di istituto superiore, dai quali stralciamo i seguenti dati.

Biblioteca universitaria: Fondo acquisti (compresi i periodici): 520.000 DM (80 milioni di lire); Fondo legature (compresi i periodici): 130.000 DM (20 milioni di lire); Organico del personale: unità 119.

Biblioteca di istituto superiore: Fondo acquisti (compresi i periodici): 325.000 DM (50 milioni di lire); Fondo legature (compresi i periodici): 80.000 DM (13 milioni di lire); Organico del personale: unità 75.

3. *Biblioteche speciali*. — Questa parte dell'indagine riguarda una scelta di 13 biblioteche a carattere speciale, come ad es. la Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts di Berlino, la Kunstbibliothek di Berlino, la Bibliothek des deutschen Hydrographischen Instituts di Amburgo, la Bibliothek des Instituts für Weltwirtschaft di Kiel ecc.

In testa per importanza si trovano la Bibliothek des Instituts für Weltwirtschaft di Kiel con 805.000 voll. e 75 unità d'organico, e la Bibliothek des Deutschen Museums di Monaco con 447.000 voll. e 35 unità d'organico.

L'opera è completata da una serie di tabelle statistiche che comprendono l'elenco delle biblioteche considerate nell'indagine con indicazione dell'ente finanziatore, il numero delle unità bibliografiche conservate e di quelle recepite nell'ultimo anno, il numero dei posti d'organico divisi fra personale direttivo e personale di concetto (pp. 250-261), le spese di dette biblioteche, divise per

gruppi, dal 1958 al 1962 (pp. 262 segg.), le spese di personale dal 1958 al 1962 (p. 264), le spese ordinarie per acquisti e rilegature, sempre dal 1958 al 1962 (p. 265), le spese straordinarie per opere edilizie, acquisti e rilegature sempre negli anni 1958-1962 (p. 266), le fonti di finanziamento dal 1958 al 1962 (pp. 267 segg.), come pure altre tabelle relative alla distribuzione dei contributi degli enti statali e locali, al personale, alla distribuzione della suppellettile libraria e dei fondi per acquisti sempre dal 1958 al 1962, al movimento di prestito (pp. 276-284), alla consistenza e al movimento di prestito dei cataloghi regionali nel 1962 ecc. Una cartina planimetrica con la dislocazione e i simboli delle singole biblioteche considerate nell'indagine chiude il volume.

ANTONIO DOMENICONI

(*) *Empfehlungen des wissenschaftsrates zum Ausbau der wissenschaftlichen Einrichtungen. Teil II: wissenschaftliche Bibliotheken*, vorgelegt im Januar 1964, Bonn, Bundesdruckerei.

Riunioni del Consiglio direttivo

Il Consiglio direttivo dell'AIB si è riunito il giorno 8 luglio 1964. Erano presenti tutti i Consiglieri, ad eccezione della dr. G. Risoldi.

E' stata ampiamente esaminata l'organizzazione della XXX Sessione della FIAB; il Consiglio ha approvato il lavoro compiuto dal Comitato Organizzatore ed il programma da esso ulteriormente predisposto. Il Consiglio ha quindi discusso la partecipazione italiana alla Sessione stessa, decidendo che l'Associazione vi sia rappresentata dal proprio Consiglio direttivo nella veste di delegazione ufficiale, nonchè da un certo numero di Soci più qualificati a seguire i lavori delle varie Commissioni e Sezioni della FIAB.

Il Consiglio ha anche esaminato alcune questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio direttivo si è di nuovo riunito il giorno 19 settembre 1964. Erano presenti tutti i Consiglieri, ad eccezione del dr. A. Dalla Pozza.

Il Presidente ha riferito sullo svolgimento della XXX Sessione della FIAB. Il Consiglio, preso atto dell'ottima riuscita tanto dei lavori quanto di tutte le manifestazioni predisposte, ha rivolto un vivo plauso al Comitato organizzatore; ha quindi brevemente esaminato la partecipazione italiana ai lavori, ed ha ascoltato un rapporto del Tesoriere sul bilancio finanziario dell'organizzazione. Il Consiglio ha poi discusso la partecipazione futura dell'AIB all'attività della FIAB.

E' seguito un esame dei lavori delle varie Commissioni di studio, che riprenderanno prossimamente la loro attività. Il Consiglio ha deciso di integrare la Commissione per le biblioteche degli Enti locali con il dr. Raffaele Bassi; ha inoltre deciso di effettuare a novembre l'insediamento della Commissione per il coordinamento degli acquisti nelle biblioteche pubbliche governative e di quella per i contatti col Ministero della Riforma burocratica. In quest'ultima Commissione il defunto dr. A. Giraldi sarà sostituito dalla dr. G. Risoldi.

La dr. Maria Valenti ha comunicato di non potere, per motivi personali, sostenere più a lungo l'incarico di Segretario, ed ha pertanto presentato le proprie dimissioni, che sono state accolte. Il Presidente, ringraziata a nome del Consiglio la dr. Valenti per l'opera da lei svolta con eccezionale diligenza e zelo a vantaggio dell'Associazione, ha pregato il Tesoriere dr. Giorgio de Gregori di reggere la Segreteria fino al 31 dicembre p.v.

Il Consiglio ha infine discusso varie questioni di ordinaria amministrazione.

Nell'AIB hanno posto le biblioteche speciali?

Nella mia qualità di bibliotecario soggettatore dell'Istituto Superiore di Sanità, ho partecipato nel maggio scorso al Congresso dell'AIB tenutosi a Spoleto. Naturalmente, la categoria pertinente era quella delle « biblioteche speciali », nella cui riunione ho trovato — mentre le altre affollate riunioni di categoria denunciavano la loro presenza con vivaci dibattiti ed alte voci — una quiete pacata e, direi quasi, sonnolenta distesa su una quindicina di persone le quali, per chiari segni, apparivano ben poco interessate a quanto si sarebbe dovuto dibattere nella riunione.

La dr. Lydia Barbera, bibliotecaria della Confindustria, presiedeva volenterosamente la seduta, affiancata dalla dr. Maria Valenti, bibliotecaria dell'Istituto Superiore di Sanità, e leggeva un resoconto sull'attività svolta nel triennio da quando fu istituita la categoria delle Biblioteche speciali, dovendo concludere, in sintesi, che la fattività della categoria era pressochè nulla per una specie di stasi magica che incombeva su coloro che della categoria fanno parte. Ben diverse erano le speranze espresse nella lettera inviata dai dirigenti della categoria in data 20 dicembre 1961 ed alla quale rimandiamo ¹.

Nasceva quindi naturale domandarsi il perchè del fenomeno, ed anche un osservatore poco acuto avrebbe rilevato che la stessa eterogeneità di qualificazione e di interessi delle persone presenti denunciava le cause di quella incapacità di azione.

Personaggio preminente, che ha anche in parte presieduto la riunione, era l'egregio prof. Claudio Cesare Secchi, direttore del Centro di Studi Manzoniani di Milano. Vi erano poi tre o quattro sacerdoti appartenenti a biblioteche teologiche; uno di essi era dedito al restauro di codici e testi antichi. Erano rappresentati inoltre il Centro fotodocumentario del Politecnico di Milano, il Centro di Documentazione del CNR, la biblioteca delle Ferrovie dello Stato ed altri enti. Se pensiamo che potevano ivi essere presenti anche rappresentanti di biblioteche giuridiche, storiche, letterarie, musicali, artistiche, naturalistiche e aziendali — assenti forse per la consapevolezza d'incontrarsi in un dibattito per loro di scarso interesse — la eterogeneità lamentata resta dimostrata largamente.

Questa elencazione degli enti più disparati dice come sia impossibile pretendere che nella Categoria delle Biblioteche speciali si parli un linguaggio comune e dice pertanto il poco interesse posto da ciascuno alle enunciazioni necessariamente troppo generiche. Il sottoscritto ha preso la parola per denunciare tale stato di cose e per chiedere che la Categoria C si articolasse in sezioni più omogenee. Tanto per cominciare si poteva estrarre dalla congerie una prima sezione delle « Biblioteche scientifiche e tecniche »: non sarebbe stato un provvedimento risolutivo, ma bensì un primo passo verso la chiarificazione.

Della situazione erano ben consci i dirigenti dell'AIB, ma il mio intervento ha forse provocato l'ordine del giorno n. 3 del Congresso comparso sul n. 3 di questo Bollettino. La discussione, poi, relativa a questa situazione ha avuto luogo in seno al Consiglio² ed è stata programmata una possibile attività.

Ora, a chi scrive sembra che valga la pena di sensibilizzare vieppiù gli organi esecutivi al problema incombente, e dovunque dibattuto, relativo alla documentazione connessa alla ricerca scientifica. Il progresso scientifico, sorprendente nella sua accelerazione nella nostra epoca, ha portato ad un risveglio anche di quelle branche dello scibile che sono marginali o addirittura estranee al tecnicismo. Questo, diciamo, trascinarsi si è ripercosso anche al ramo della documentazione: restarsene su posizioni agnostiche o puramente contemplative nei riguardi di questo fenomeno non depone per la vitalità di una organizzazione.

E' per questo che la presente nota vuole invitare esplicitamente l'AIB ad approfondire l'esame della situazione esistente e rivedere la propria posizione nei riguardi di tale situazione. Apparrebbe conveniente vitalizzare la Categoria delle Biblioteche speciali, rendendola un centro efficiente o altrimenti meno distante da una pratica efficienza. Si renda pertanto possibile l'incontro di bibliotecari parlanti analogo linguaggio: si articoli questa sezione in gruppi omogenei cominciando, appunto, col riunire le Biblioteche scientifiche e tecniche: si dimostri, infine, di esserci resi conto che nella vita odierna una parte sempre più preponderante va riservata alle Biblioteche che assumono il compito di conservare, aggiornare e divulgare le sopravvenienti informazioni scientifiche che giungono continuamente da tutto il mondo.

BRUNO BIANCHI

¹ AIB, *Bollettino d'informazioni*, I (1961), pp. 231-232.

² AIB, *Bollettino d'informazioni*, IV (1964), p. 140.

Mostra d'incunaboli italiani nella Biblioteca Vallicelliana

Come è detto in altra parte del Bollettino, tra le manifestazioni organizzate dall'AIB in onore dei partecipanti alla 30^a Sessione del Consiglio della FIAB vi è stata una visita alla Biblioteca Vallicelliana e ad una mostra, nel Salone del Borromini, d'incunaboli italiani. Il gran numero di ospiti stranieri presenti la sera del 15 settembre non permise ai bibliotecari romani di prender parte alla visita della mostra. Venendo incontro al desiderio espresso da alcuni soci, il presidente della Sezione romana dell'AIB, prof. Guido Rispoli, ha organizzato una visita collettiva alla mostra, che ha avuto luogo il pomeriggio di giovedì 8 ottobre ed ha suscitato vivo interesse.

Lo spazio limitato a disposizione non permise che una ristretta scelta d'incunaboli, i quali furono gentilmente prestati da altre biblioteche di Roma e d'Italia: tra le prime particolarmente numerosi quelli della celebre raccolta Corsini della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, a causa della integrità e della bellezza degli esemplari. Benchè tra i 64 volumi esposti fosse da lamentare qualche lacuna, tuttavia difficilmente si sarebbe potuto sacrificare alcuni dei libri presenti a favore di altri. E' stato possibile ammirare le tre edizioni sublacensi e un paio di romane di Sweinheim e Pannartz; della *Commedia* di Dante le tre edizioni del 1472 e quelle illustrate di Firenze (1481) e di Brescia (1487); i più significativi *specimina* della tipografia greca — milanese, fiorentina e veneziana —, alcuni rarissimi di quella ebraica nonchè un libro, ovviamente veneziano, in caratteri glagolitici: documenti di altrettanti primati della gloriosa tipografia italiana del Quattrocento.

Nella sezione dedicata al libro illustrato erano rappresentate le diverse scuole e tendenze dell'arte silografica applicata al libro e i rari, assai cospicui, documenti di quella calcografica. Anche se il più antico libro illustrato italiano, le romane *Meditationes* del Turrecremata, era esposto soltanto nella seconda edizione (1473); non mancavano della illustrazione veronese nè il Valturio (1472) nè l'Esopo (1479); di quella ferrarese erano esposte le *Epistole* di San Girolamo (1497) e *De claris mulieribus* del Foresti (1497). Pochi, ma universalmente noti, alcuni libri illustrati veneziani nei due differenti stili, rappresentati l'uno dalla *Bibbia* cosiddetta del Malermi (1490) e dal *Decamerone* (1492), l'altro dal *Fasciculus medicinae* del Ketham (ristampa del 1495) e dal *Polifilo* (1499). L'altro grande, più omogeneo filone della illustrazione libraria italiana nel primo secolo della stampa, quello fiorentino, figurava con alcune edizioni del Savonarola e con le celebri *Epistolae et evangelia* (1495). Nè poteva mancare il prestigioso Esopo napoletano (1485).

Della mostra è stato pubblicato il catalogo, a cura di Alberto Tinto.

Mostra bibliografica shakespeariana

Quale contributo alle celebrazioni centenarie di Guglielmo Shakespeare, il Comune di Venezia e la Casa di Goldoni hanno organizzato una scelta mostra di edizioni del sommo drammaturgo inglese. La mostra è rimasta aperta al pubblico nella Casa di Goldoni dal 27 settembre al 27 ottobre u.s. Essa comprendeva 126 pezzi e si articolava in tre sezioni: edizioni in lingua inglese; traduzioni in lingue straniere (esclusa l'italiana); traduzioni italiane. L'ordinamento interno delle sezioni osservava la successione cronologica delle date di stampa. Hanno contribuito col prestito di volumi la Biblioteca Nazionale Marciana, l'Universitaria di Padova, la Fondazione Querini Stampalia e lo stesso Istituto di studi teatrali della Casa di Goldoni.

Il catalogo, arricchito da illustrazioni, è preceduto da un breve, brillante saggio di Diego Valeri su « Venezia, Goldoni e Shakespeare » e da un'introduzione di Nicola Mangini. L'elegante volumetto reca in appendice un elenco degli spettacoli shakespeariani, messi in scena nell'ultimo trentennio a Venezia, a Verona e a Vicenza.

Convegno interregionale di studio

(Rovereto, 10-11 ottobre 1964)

Nei giorni 10-11 ottobre 1964 si è svolto in Rovereto un Convegno interregionale di studio fra i bibliotecari di Enti locali della Lombardia, delle Venezie e del Trentino-Alto Adige.

Il Convegno fu indetto dalla Biblioteca Civica di Rovereto in unione con la Sezione dell'AIB del Veneto Occidentale in occasione del bicentenario dell'Istituzione roveretana, ed era stato preceduto da un incontro del Curatorio della Biblioteca con i dirigenti della Sezione stessa alla presenza del Soprintendente dr. Giampietro Tinazzo.

Alla manifestazione, tenutasi nell'Aula magna del Palazzo della Pubblica Istruzione, hanno preso parte il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dr. Nicola Mazzaracchio, il dr. Marcello Maioli, Capo Divisione nella medesima Direzione generale, il Presidente dell'AIB dr. Ettore Apollonj, il dr. Tinazzo, il dr. Felice Valsecchi, rappresentante la Soprintendenza per la Lombardia, i Presidenti delle Sezioni Lombarda dell'AIB prof. Claudio Cesare Secchi, del Veneto Orientale dr. Giovanni Maria Simonato e del Veneto Occidentale dr. Antonio Dalla Pozza, nonché un centinaio di bibliotecari di Enti locali. Una trentina avevano inoltre mandato la loro adesione.

All'inaugurazione, che ha avuto luogo la mattina del 10 ottobre, dopo i saluti del Sindaco di Rovereto, del dr. Apollonj, del dr. Tinazzo, del dr. Mazzaracchio, del Presidente della Provincia Autonoma di Trento dr. Bruno

Kessler e del sen. Giovanni Spagnoli, il Direttore della Biblioteca Tartarotiana prof. Valentino Chiocchetti ha tenuto il discorso ufficiale commemorando i due secoli di vita della Biblioteca Civica.

Dopo di lui il dr. Dalla Pozza ha tenuto la prima relazione, che aveva come tema *Biblioteca di studi superiori e Biblioteca pubblica*. Egli ha sottolineato come nell'epoca attuale alla biblioteca di conservazione, che pure mantiene i suoi altissimi compiti e il suo fascino, si debba affiancare la biblioteca pubblica allo scopo di avvicinare sempre più la lettura e il libro al popolo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i convenuti hanno fatto una breve visita alla Biblioteca Civica, dopodichè il dr. Renato Pagetti, Direttore della Biblioteca Comunale di Milano, ha tenuto la seconda relazione sul tema: *Proposte di cooperazione ed iniziative tra biblioteche nell'ambito della Regione e delle sue competenze*. Partendo dall'esperienza di Milano, dove la Biblioteca Centrale si è articolata fin nella più lontana periferia della città in sezioni plurime, egli ha proposto un coordinamento tra le biblioteche maggiori perchè possano a loro volta farsi promotrici di nuovi centri di ritrovo nei paesi che ancora non posseggono una biblioteca. Alla relazione del dr. Pagetti è seguita una nutrita discussione.

A conclusione del Convegno sono stati approvati due o.d.g. Il primo di essi auspica che « tra Stato, Regione, Province e Comuni, in una nuova forma di concreta cooperazione, siano sollecitamente stabilite intese che definiscano e precisino, per ciascuno di detti Enti, compiti e oneri ai fini di un adeguato sviluppo e potenziamento e di un regolare funzionamento (raggiungibili solo con adeguati stanziamenti annuali) delle biblioteche esistenti e di quelle da istituire »; auspica inoltre « l'istituzione di organismi idonei a diffondere la cultura attraverso il libro, secondo quanto la Costituzione prevede e prescrive e la società moderna e il consolidamento delle istituzioni democratiche postulano e impongono ». Con il secondo o.d.g. si fanno voti perchè sia organizzato un convegno riservato alla trattazione specifica di problemi riguardanti la costituzione di nuove biblioteche nei medi e nei piccoli centri abitati.

La seconda giornata, che nell'intenzione degli organizzatori del Convegno doveva congiungere idealmente la biblioteca tradizionale (in questo caso quella di Rovereto) con una biblioteca pubblica moderna, è stata dedicata alla inaugurazione della Biblioteca della Fondazione « Fioroni » di Legnago. La cerimonia è avvenuta alla presenza del Ministro della P.I. on. Luigi Gui. Egli ha consegnato la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione alla signorina Maria Fioroni, alla quale si deve la realizzazione dell'Istituzione legnaghese. Hanno parlato il sindaco di Legnago cav. Mazzocco, la signorina Fioroni, la quale ha ricordato, visibilmente commossa, le tappe attraverso le quali è stata realizzata la Biblioteca. Il Direttore generale dr. Mazzaracchio ha sottolineato l'importanza della iniziativa e il sen. Limone ha messo in risalto la funzione della biblioteca quale mezzo insostituibile per la diffusione della cultura, auspicando che la nuova Istituzione sia sempre meglio conosciuta e

apprezzata dai cittadini. L'on. Gui si è compiaciuto per quanto aveva visto nella sua visita al Museo « Fioroni » e alla Biblioteca ed ha espresso il suo ringraziamento a nome del Governo. Quindi, indirizzando il suo discorso ai bibliotecari reduci dal Convegno di Rovereto, ha detto che la loro presenza a Legnago significava l'accoglimento della nuova Biblioteca nella grande famiglia delle biblioteche italiane e si è dichiarato lieto di poter annunciare che nel programma generale di sviluppo della scuola è stato incluso un piano organico relativo alle biblioteche, strumento irrinunciabile per il progresso della scuola stessa.

VALENTINO CHIOCCHETTI

La nuova sede della Biblioteca Civica di San Remo

Martedì 13 ottobre è stata inaugurata la nuova sede della Biblioteca Civica, che si trova presso l'ex Asilo Corradi. La vecchia sede si trovava presso l'ex Convento delle suore Turchine in Piazza Corridoni, ed era stata inaugurata nel 1901.

La nuova Biblioteca conta cinque ampie sale, due delle quali di consultazione, una per gli adulti e un'altra per ragazzi: novità assoluta per San Remo. Le altre sale sono destinate ai depositi librari e alle attività culturali.

I volumi sono oltre 66.000, così costituiti: un fondo antico dell'ex Convento dei Cappuccini e del dr. Francesco Corradi ed altro più recente; ambedue sono sistemati negli scaffali con il criterio del formato; un terzo fondo è invece distribuito per materia. I libri della sezione di consultazione per adulti e per ragazzi sono collocati secondo il sistema decimale Dewey.

Il Ministero della P.I., tramite il Direttore generale dr. Mazzaracchio e la dr. Maria Sciascia, Soprintendente bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, ha donato alla Biblioteca tutta l'attrezzatura, per una spesa complessiva di circa 8 milioni; un primo lotto fu consegnato quando la Biblioteca era ancora nella vecchia sede e un altro per completare l'arredamento della nuova sede.

Il Rotary Club di San Remo ha donato a sua volta il primo nucleo di libri per ragazzi, per una somma complessiva di lire 600.000 circa. Questa decisione è stata presa dal Rotary su proposta del bibliotecario comunale Arturo Bacherini, il quale era stato interpellato sul modo di impiegare la somma messa a disposizione della Biblioteca Civica. A questo proposito fu formata successivamente una commissione presieduta da S. E. Mons. Piras e composta dall'on. Guidi, dal dr. Coppello, dal rag. Biamonti, dal rag. Pezzana, dal dr. Bronda, dal dr. Bottasso oltre che dalla Soprintendente bibliografica e dal bibliotecario comunale.

L'idea di trasferire la Biblioteca Civica è stata del dr. Bronda, Assessore all'Igiene e alle Manifestazioni culturali; egli ha anche progettato l'arreda-

mento della sala delle attività culturali nello stile della fine del '700. Il trasporto e la collocazione dei libri sono stati curati dal bibliotecario.

All'inaugurazione dei nuovi locali erano presenti il dr. Carlo Frattarolo, della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, la dr. Sciascia, il Prefetto dr. Minimmi, il Sindaco di San Remo prof. Cugge ed altre autorità.

In questa occasione hanno preso la parola il Sindaco, il dr. Bronda, il dr. Frattarolo e il prof. Santoro, reggente dello Studio firmano dell'antica Università di Fermo. I locali erano stati in precedenza benedetti dall'abate Cignitti.

La Raccolta Micheli nella Palatina di Parma

Il 18 ottobre scorso l'intervento del Direttore generale dr. Mazzaracchio a Parma ha consacrato la definitiva acquisizione allo Stato e agli studiosi della Raccolta di carte, documenti, manoscritti, carteggi e libri che appartennero a Giuseppe Micheli, uomo politico parmense. Acquisizione dovuta al generoso animo di una figlia, la signora Pia Cucchiari Micheli nonchè della vedova signora Lucia Micheli Basetti e all'azione più che decennale della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia n.o., coadiuvata dalla indimenticabile Maria Teresa Danieli Polidori prima, e successivamente dal dr. Angelo Ciavarella, al quale dopo la gioia della celebrazione incomberà il compito del predisporre l'ordinata schedatura dell'importante fondo. Ma già dall'inventario dei libri compilato a suo tempo da Emanuela Quaranta e da quello assai dettagliato dei mss. si ha il senso della estrema importanza di questa Raccolta, che va ad impreziosire la già tanto ricca Palatina in un momento di vita particolarmente felice per il grande Istituto parmense, se è appena di ieri la inaugurazione del Museo Bodoni e del Centro di studi grafici.

Il Micheli fu deputato alla 1^a legislatura dei Cattolici (la 23^a); eletto successivamente nei due collegi di Castelnuovo Monti e di Langhirano nelle elezioni del 1909, rimase alla Camera sino al 1924. E' di questa epoca un ritrattino del Cimone, che per la sua bonomia vale la pena di riportare: « E' capace — si legge nella biografia tracciata appunto dal Cimone nei *Moribondi di Montecitorio*, pubblicato a Milano nel 1919 — di organizzare qualunque cosa: un pranzo pantagruelico in cui però si mangia il meglio; una gita alpinistica; una campagna elettorale; una associazione nazionale e internazionale; una gara sportiva; tutto in una parola. E' formidabile anche nell'aspetto, e come tutti i giganti è generoso ». Quadro, come possono riscontrare quanti lo conobbero di persona, esatto.

Il Micheli prese parte alla secessione aventiniana dopo il delitto Matteotti, fu ministro dell'Agricoltura nell'ultimo Ministero Nitti e nell'ultimo Giolitti, ministro dei Lavori pubblici e delle Ferrovie nel Ministero Bonomi e della Marina mercantile nel primo governo della nuova Repubblica Italiana (luglio 1946).

Questi alti impegni ufficiali spiegano l'importanza del suo carteggio e quindi il nesso con la vita del Paese e l'attualità della Raccolta. Ma Micheli fu anche ed essenzialmente uno studioso e un raccoglitore di documenti, concentrando le sue indagini sulla storia economica e politico-civile della sua terra, con un interesse esteso alle alte valli di Parma e di Reggio e spinto sino alle terre contermini della Lunigiana. E' singolare come in questi territorî di antichissime civiltà la sollecitudine del Micheli giovanissimo e men giovane per l'apertura di una strada, per la costruzione di un ponte sul Taro o su di un torrentaccio appenninico per migliorare le condizioni di vita dei contadini e dei pastori nei più ampî contesti della riforma forestale da lui studiata e patrocinata o della riforma mineraria, sempre con lo sguardo rivolto alla nazione ma con trepidazione per il natio loco, si accompagnasse alla ricerca storica. E così allo statista l'operare nel presente si saldava con la conoscenza del passato con un abito che non è per nulla frequente negli uomini politici.

Lo studio non era nel Micheli uno sterile vegabondaggio culturale; l'amore per i suoi Appennini gli faceva nascere l'idea della rivista « Giovane Montagna », dove venivano volgarizzati e prospettati al più largo pubblico problemi di vita medioevale, comunale ecc., di cui egli sempre cercava la documentazione più completa. Non a caso nella sua biblioteca privata (ora alla Palatina) si trova tra l'altro quella insigne gemma che sono gli *Statuta Merzadrorum* del '300, di estremo interesse per lo studio del costume, nonché dell'economia.

Così un patrimonio cospicuo, per la cui conservazione a Parma tanti voti furono emessi — dato che rischiava malamente di deperire — dagli studiosi di Parma e dalle varie deputazioni storiche dell'Emilia, oltrechè da Francesco Borri, geloso custode e tenace valorizzatore delle glorie parmensi, è divenuto acquisto perenne per tutti.

SERGIO SAMEK LUDOVICI

Il terzo centenario della Biblioteca di Stato (D. St.) di Berlino Est

Sapevamo che la Biblioteca di Stato di Berlino Est (che i tedeschi chiamano semplicemente D.St.), una delle più rinomate della Germania, dopo l'avvento del socialismo, aveva subito una radicale trasformazione; pertanto, prima di visitarla, abbiamo voluto intervistare il bibliotecario dr. Unger. Egli si dimostrò felice del nostro interessamento: è un appassionato del suo lavoro e ci parlò infatti della sua Biblioteca come si parla di persona cara.

Ecco in sintesi quanto il dr. Unger ci ha detto: «Le biblioteche in Germania, come in Italia, hanno una grande tradizione. La D. St. è stata fondata nel 1661, ma ha cominciato a funzionare regolarmente nel 1663: siamo dunque nel trecentenario della sua nascita. Nel 1800 si avvantaggiò di un progressivo sviluppo, che le fece acquistare fama in tutto il mondo. Sino alla vigilia della seconda guerra mondiale era la biblioteca tedesca più ricca e più bella; unica concorrente poteva essere quella di Monaco di Baviera.

La Prussia era protestante, non possedeva quindi le ricche biblioteche dei conventi; ma gli imperatori di Prussia comperavano libri di valore e fecero della Biblioteca di Berlino un centro culturale che alimentò le altre della Germania. Si è cercato ad esempio — continua il dr. Unger — di portare qui incunaboli da tutto il mondo; ne possediamo alcuni italiani assai pregiati. Il nostro Centro prestiti con la Germania e con l'estero era, ed è, molto importante; ancora oggi siamo a contatto con le più grandi biblioteche d'Italia. Nell'Ottocento il desiderio maggiore era di scambiare manoscritti; attualmente diamo maggiore importanza al libro scientifico. Nel 1900 vi è stata una innovazione: la D. St. mantenne i contatti con l'estero per l'acquisto di nuovi libri, mentre per quelli tedeschi da allora si interessa la Deutsche Bücherei di Lipsia. Sino all'avvento del socialismo la nostra Biblioteca ed altre del genere erano frequentate dalla borghesia intellettuale: poteva accedervi chi versava una cauzione di 50 marchi o chi era considerato una personalità. Ad esempio, una casalinga che avesse desiderio di leggere non era ammessa; d'altronde una persona non laureata non si sentiva a proprio agio. Contrariamente allo statuto della Biblioteca, in pratica si tendeva a scoraggiare il ceto medio: la D. St. era considerata un'isola degli intellettuali. Non che un uomo privo di cultura, in Germania, non potesse frequentare biblioteche; soltanto, per questi cittadini vi erano quelle popolari.

Il progressivo sviluppo della D. St., arrestatosi con la crisi del 1917, riprese dopo qualche anno; ma nel 1933 il primo atto del governo nazista fu di ordinare un catalogo di tutta la letteratura comunista e di autori ebrei, per eliminarli; al tempo stesso volle che la D. St. svolgesse una funzione di propaganda, tanto che durante i primi anni di guerra essa rimase aperta e vi si tennero delle conferenze. Debbo raccontare ora — prosegue il dr. Unger — uno strano scherzo del destino. In questo stesso palazzo v'era anche la Biblioteca Universitaria, non tenuta in grande conto dai nazisti. Sicché, quando gli eventi incalzarono, si decise che l'Universitaria poteva rimanere dov'era (« poco male se sarà distrutta »), mentre i libri della D. St. vennero « sfollati » in trenta luoghi diversi. Ebbene l'Universitaria, in una Berlino semidistrutta, nel palazzo gravemente colpito, rimase intatta, mentre gran parte dei libri « messi al sicuro » si perdettero. Soltanto quelli « sfollati » in paesi occupati dai sovietici ci vennero restituiti; ma la maggior parte dei libri di valore si trovavano in terra occupata dagli americani, che li riunirono tutti nella Biblioteca Universitaria di Marburg, dove tuttora si trovano.

Ecco il bilancio a guerra finita: la D. St. possedeva 3 milioni e 600.000 volumi: di essi, 800.000 sono stati restituiti; un milione e 800.000 si trovano a Marburg, e la sorte di un milione di volumi è sconosciuta. Ma oggi — dice con soddisfazione il direttore — possediamo un milione e 800.000 volumi, ossia, dopo il 1950, fu acquistata un milione di volumi nuovi. Un acquisto enorme, se si considera che la nostra Repubblica Democratica Tedesca è un piccolo paese che ha dovuto risorgere da zero. Questo palazzo era semidistrutto, ma ora — continua il dr. Unger — la Biblioteca è stata ricostruita e sistemata con criteri moderni: essa è la nostra ricchezza. La scelta dei libri acquistati si è estesa a tutti i campi e a tutte le lingue. Una società moderna ha bisogno di tenersi informata sia nel campo classico delle lettere, sia in quello scientifico; ora possediamo un fondo a base scientifica assai importante. Possediamo inoltre 23.000 riviste scientifiche, le più importanti del mondo.

Il primo atto in questo dopoguerra è stato di aprire le porte della Biblioteca a tutti i cittadini indistintamente: chiunque entra qui viene aiutato: abbiamo pubblicato cataloghi nelle lingue maggiormente parlate; la nostra Biblioteca è legata alla vita della società. Non abbiamo incrementato soltanto il ramo scientifico e quello delle ricerche, ma anche quelli delle arti, delle professioni, dell'industria, dell'economia. Negli scambi siamo generosi: inviamo i libri richiesti anche nei paesi più lontani, a due sole condizioni: che anche questi paesi ci aiutino; che utilizzino i libri richiesti a scopi scientifici. Abbiamo contatti internazionali con « Biblioteche prestiti ». Abbiamo avuto una grande manifestazione in occasione del terzo centenario della fondazione della Biblioteca; sono venuti numerosi scienziati e bibliotecari stranieri, fra cui alcuni italiani.

Alla domanda — dice il dr. Unger — se la D. St. sia in armonia con la vita della R.D.T., rispondo affermativamente. E' mia opinione inoltre

che la professione del bibliotecario è bella perchè legata a due grandi cose: l'universalità della letteratura e la formazione del «cliente». E' nostro lettore sia il grande scienziato, sia lo studente, quindi sentiamo una forte responsabilità. Non possiamo dire: «Libro è uguale a libro»; vi è della letteratura negativa, che non serve alla comprensione dei popoli; essa va considerata con prudenza. Abbiamo libri di tutte le scuole: possediamo, ad esempio, scritti che rispecchiano l'ideologia imperialista, ma vengono dati solo a persone che ne hanno bisogno per ragioni di studio. Ritengo che questa politica serva l'interesse della società e la collaborazione pacifica fra i popoli, mentre sarebbe sbagliato consegnare questa letteratura a tutti. Abbiamo avuto una dura esperienza negli anni dal 1933 al '45.

Terminato il nostro colloquio, il dr. Unger ci mostrò alcuni esemplari rari. Faremmo torto ai nostri lettori descrivendo la Biblioteca, che ha tutte le caratteristiche delle migliori biblioteche moderne. Ha una sala riservata agli studenti e una mensa di cui possono usufruire, oltre gli impiegati, i lettori della provincia. Frequentatissima è la sala di conversazione. Negli ultimi anni il numero dei frequentatori di questa e delle altre biblioteche della R.D.T. è aumentato del cento per cento.

GINA FORMIGGINI

Giovanni Frediani - Dionigi

Il 6 luglio 1964, a ottantatrè anni, quasi in punta di piedi com'era passato, è sparito dalla scena del mondo Giovanni Frediani-Dionigi, antico direttore della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Fu uomo singolare, di squisita distinzione e finezza di spirito, che improntarono naturalmente anche la maniera con la quale esercitò la professione. L'ascendenza familiare preparò, come per lunga distillazione, il prodotto. Era sua trisavola quella Marianna Dionigi, che fu una specie di prodigio della cultura femminile settecentesca romana (classicista, archeologa, musicista, pittrice) e madre, in aggiunta, di una poetessa accademica decenne, salutata «ape d'Arcadia». Memorie ne restavano in casa, e intatta era pervenuta la bella villa di Lanuvio, teatro, tra le molte antichità romane, delle gesta della donna famosa. L'adolescente crebbe in questo culto. Nato nel 1881, a Roma, fece in tempo a partecipare del clima ancora tutto ottocentesco della città, riscossa appena dieci anni avanti dalle cannonate di Porta Pia: un vivere, ancora, di belle maniere e di compiuta educazione. Nella sua casa, che era in quei primi anni a palazzo Taverna, a Monte Giordano (baronale e idillico, nei suoi silenziosi cortili dalle mura tappezzate di fiori, con la fontana rococò, come l'ha descritto Pietro Paolo Trompeo) vi era una magnifica biblioteca, eredità anch'essa quasi predestinante. Per dare un altro tocco alla personalità in formazione è da ricordare che ebbe maestro, al liceo, Giulio Salvadori, l'uomo dalla profonda vita interiore, che insegnò con tutta la vita come l'essere è da anteporre al parere.

Entrò nelle biblioteche abbastanza tardi, dopo che l'eclettismo enciclopedico trasmessogli con il sangue di Marianna Dionigi lo aveva fatto rivolgere in giovinezza a studi diversi, comprendenti armonia e contrappunto, disegno, medicina. Si laureò in legge e si iscrisse all'albo professionale degli avvocati, ma la veste dell'azzeccagarbugli dovette ripugnare alla sua pacata mitezza, e preferì dedicarsi a ricerche bibliografiche. La specialità scelta fu raffinata e signorile, per un'istintiva affinità elettiva: l'arte della legatura. Ne divenne uno dei più esperti conoscitori, rari in Italia. Nel 1930 ricevette perciò l'incarico di ordinare la sezione delle legature per la Mostra di Roma seicentesca, e sugli esemplari esposti pubblicò una eccellente illustrazione nella rivista *Dedalo* (1931). Fu probabilmente la prova data con questo lavoro che gli aperse la porta della Biblioteca dell'allora Accademia d'Italia, nella quale incominciò a prestare servizio nel 1932. Passato di ruolo nel 1936, fu nominato bibliotecario capo dell'Accademia d'Italia il 1° maggio 1942, e tenne tale carica fino al 18 luglio 1944. Dopo anni oscuri e travagliati non solo per la patria, ma anche per lui, riprese nel settembre 1949 le funzioni di direttore della Biblioteca della rinata Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, rimanendo nell'ufficio fino al collocamento a riposo, che avvenne il 1° novembre 1958.

Pur arrivato in età matura alle biblioteche, fu bibliotecario esemplare, di temperamento e di esperienza, dimostrando ancora una volta che la migliore, insostituibile preparazione a questa professione è la formazione umanistica, che egli ebbe larga, quale un tempo usava. Non fu con ciò un bibliotecario all'antica, nel senso statico del termine, ma pronto ad accogliere i criteri e le idee portati dallo spirito nuovo dei tempi. Fu un tipo ideale di bibliotecario anche per le virtù personali della pazienza, della cortesia, della signorilità, per le quali seppe mostrarsi inesauribilmente servizievole. E fu del genere del bibliotecario silenzioso, che sa custodire nel segreto il meglio del proprio mondo interiore (penso a Giuseppe Staderini, a Fortunato Pintor, a Giovanni Mercati...). Lo ricordo negli ultimi mesi di guerra, nel '45, nel lavoro di preparazione d'un'altra Mostra, quella delle biblioteche ospitate in Vaticano: si aggirava nel grande salone Sistino, con l'esigua persona che quasi non prendeva spazio. Ma la parola misurata era sempre appropriata e sagace, esperti i gesti con i quali trattava legature di ogni tempo, dalle bizantine e medievali alle rinascimentali, alle francesi settecentesche; e il catalogo che ne redasse fu un modello di esattezza nella sapiente brevità, ancora.

L'uomo esigerebbe un ritratto intero, perchè era egli stesso un prodotto squisito e prezioso di altri tempi, per le virtù morali e la distinzione del tratto. Gli occhi, illuminanti il nobile volto di avorio antico ornato dalla breve barba, erano fondi e vivaci, ma segnati di universale benevolenza. Si era costruito un suo mondo materialmente ristretto, che stava tutto tra via Santa Maria dell'Anima, dove abitava nel secentesco palazzo pamphiliiano, e la Lungara, su cui sormonta la grande mole corsiniana sede dell'Accademia e della Biblioteca. Questo breve spazio della vecchia Roma gli bastava, perchè rinchiudeva ampiamente i suoi affetti: la poca famiglia (la moglie, la figlia) coltivata con ogni tenera delicatezza, il mondo di cultura umanistica formato dai bei libri della raccolta lincea. Lontano, alta sulla pianura pontina che si stende fino al mare, era la villa di Lanuvio, rifugio dello spirito: ma anche sopra di essa si abbattè la furia bellica, devastandola. Fu un suo grande, intimo dolore, perchè non sconvolgeva e disperdeva solo cose materiali. Per anni gli mancò l'animo di ritornarvi. Non perdettero tuttavia la pacata serenità interiore, nè il lieve sorriso. Questo timido e remissivo era spiritualmente un forte, e sapeva ritrovare per sè e gli altri, nella fede cristiana accettata e vissuta (era cresciuto alla scuola di grandi anime religiose come Giulio Salvadori e Giovanni Genocchi), le vie della pace. Fu un consolatore, con la parola parca: talvolta anche solo con la presenza, parlando con i suoi silenzi. Gli amici scelti, i *few happy*, coloro che lavorarono con lui potranno completare il ritrattino qui abbozzato, per presentare il bibliotecario. Poichè anche con Giovanni Frediani-Dionigi si conferma la nobile natura della nostra professione. La quale, a essere esercitata eccellentemente, esige appunto uomini compiuti prima che tecnici, per il suo ufficio essenziale di mediatrice tra l'umanità e la cultura.

NELLO VIAN

La XXX Sessione del Consiglio della FIAB

(Roma, 14-18 settembre 1964)

Per la seconda volta dalla fine della guerra (la prima volta avvenne nel 1951) l'Italia ha ospitato la sessione annuale del Consiglio della FIAB. Se la sessione dello scorso anno, a Sofia, era stata la più numerosa di quante la FIAB ne avesse mai organizzate, a Roma il numero dei partecipanti, circa 300, si è quasi raddoppiato, mentre la mappa dei paesi rappresentati è risultata assai più ricca e articolata, anche se si son dovute lamentare alcune penose lacune.

Le riunioni hanno avuto luogo tutte nella prestigiosa cornice di Palazzo Barberini, dove era stata anche allestita una esposizione di recenti pubblicazioni professionali.

Nella seduta inaugurale il Sottosegretario alla P.I. sen. Caleffi ha portato ai convenuti il saluto del Governo ed ha sottolineato il grande sviluppo e i crescenti impegni assunti dalla FIAB dalla sua fondazione a oggi; egli ha espresso altresì la convinzione che utili indicazioni scaturiranno dall'attuale Convegno, il quale segnerà un passo importante sulla linea del programma a lungo termine elaborato dalla FIAB.

Dopo di lui il Presidente dell'AIB, dr. Apollonj, ricordato il I Congresso internazionale dei bibliotecari, che si svolse a Roma nel 1929, ha accennato alla partecipazione italiana ai due Congressi successivi di Madrid e di Bruxelles e in generale alla vita della FIAB, i cui temi e le cui sollecitazioni vengono fatti propri della nostra Associazione. Il dr. Apollonj ha ringraziato il Presidente, Sir Frank Francis, e il Consiglio della FIAB per aver voluto scegliere Roma come sede della 30ª Sessione, esprimendo i più vivi auguri per un proficuo svolgimento dei suoi lavori.

Il Presidente della FIAB, richiamandosi al programma a lungo termine della Federazione, pubblicato col titolo *Libraries in the world*, ha indicato all'attenzione e allo studio dei colleghi di tutto il mondo i due temi di maggiore attualità, meccanizzazione e riproduzione di documenti: « Io sono convinto — ha detto — che le grandi biblioteche possono assolvere compiutamente i servizi che si richiedono loro soltanto se affidano il maggior numero possibile di procedura di routine alle macchine. Ho sostenuto più volte che la dimensione, se non è accuratamente organizzata, può essere un grande ostacolo all'uso integrale delle risorse di una biblioteca... Ma appunto questo è il problema: io penso che le macchine possono fare qualcosa; la nostra debolezza attualmente sta nel fatto che noi non abbiamo stabilito quali sono le procedure di routine che si devono programmare per le macchine e in che

maniera modificare di conseguenza le pratiche tradizionali». Quanto alla riproduzione di documenti, la sua importanza è enormemente cresciuta con il crescere delle esigenze d'informazione e il sorgere di nuovi istituti bibliografici e di documentazione. «E' difficile dire che cosa ci riserbi il futuro. Ma questo è certo: molti dei libri che sono in uso continuo nelle biblioteche già avviate saranno disponibili a molte nuove biblioteche o in forma di fotocopie o in ristampe».

All'importante discorso del Presidente hanno fatto seguito il resoconto del Segretario permanente della FIAB, Anthony Thompson, e la relazione finanziaria del Tesoriere. Quindi hanno parlato il rappresentante dell'UNESCO e B. W. Adkinson a nome della FID.

I lavori sono propriamente cominciati con la discussione, in seduta plenaria, delle modifiche allo Statuto della FIAB. Ma nella stessa seduta è stato trattato l'importante argomento del lavoro bibliografico nelle biblioteche. Dagli interventi è emerso il desiderio unanime di un lavoro coordinato su scala internazionale. V. I. Šunkov, direttore della Biblioteca di scienze sociali di Mosca, ha esortato i bibliotecari a non elaborare solamente bibliografie che abbiano scopo scientifico, ma anche bibliografie che servano di guida all'uso pubblico della biblioteca. La bibliografia ha un'importanza enorme nelle biblioteche ed è un elemento fondamentale della loro attività; la FIAB è l'istituto più adatto a coordinare su base internazionale le iniziative particolari. Sulla necessità di indici retrospettivi ha successivamente insistito I. Kondakov, della Biblioteca Lenin di Mosca. Altri interessanti interventi si ebbero da varie parti. L'istituzione di una Commissione bibliografica in seno alla FIAB sembra auspicabile.

Prima di passare in rassegna, brevemente e senza pretesa di completezza, l'attività delle varie sezioni e commissioni durante le sedute previste dal programma, su cui si potranno avere presto informazioni precise negli *Actes du Conseil de la FIAB*, desidero subito ricordare l'interessante conferenza della dr. Laura De Felice, sulle caratteristiche costruttive e funzionali della nuova sede della Nazionale di Roma, che sorgerà nell'area del Castro Pretorio.

La sezione *Biblioteche di lettura pubblica* ha ascoltato una relazione di J. Lasso de la Vega sulla parte che hanno le biblioteche di quel tipo nella educazione professionale continuata; è stata informata sui metodi con cui viene incoraggiata la lettura pubblica in alcuni paesi (Unione Sovietica, Germania Occidentale, Germania Orientale, Romania); ha discusso e approvato il progetto di una indagine internazionale sull'attività delle biblioteche a favore dei giovani adulti. La Sezione ha deciso di seguire con particolare attenzione, in tutti i paesi del mondo, l'attività legislativa riguardante le biblioteche, dando il proprio appoggio a quelle leggi che possono contribuire allo sviluppo dei loro programmi.

Alla Sezione *Biblioteche nazionali e universitarie* H. W. Humphreys ha presentato i risultati dello studio sui compiti bibliografici e sulle responsabilità professionali delle biblioteche nazionali, deciso nella precedente sessione

di Sofia. L'oratore ha messo in evidenza i compiti essenziali e irrinunciabili delle biblioteche nazionali (raccogliere e conservare tutta la letteratura nazionale, rappresentare adeguatamente la letteratura straniera, pubblicare la bibliografia nazionale, fungere da centro nazionale di informazioni bibliografiche, pubblicare i propri cataloghi), distinguendoli sia dai compiti desiderabili ma non essenziali (centro per il prestito tra biblioteche, catalogo unico dei manoscritti, ricerche sulle tecniche bibliotecarie), sia dai compiti non necessari (scambi internazionali, distribuzione di duplicati, libri per i ciechi, addestramento professionale, assistenza tecnica alle altre biblioteche, pianificazione nel settore delle biblioteche). I. Kondakov ha particolarmente sviluppato il problema, già toccato anche da Humphreys, se e come i compiti delle biblioteche nazionali possono essere condivisi, per la parte di competenza, da biblioteche speciali, anch'esse nazionali. La sezione preparerà, in tempo perchè siano discusse alla prossima Sessione del Consiglio della FIAB, una indagine comparata sui servizi resi dalla Biblioteca del British Museum di Londra, dalla Biblioteca Lenin di Mosca, dalla Biblioteca Nazionale di Parigi e dalla Biblioteca del Congresso di Washington e una guida provvisoria alle biblioteche nazionali.

Per la Sottosezione *Biblioteche universitarie* era all'ordine del giorno una relazione di M. Rojnic sulle sale di lettura per studenti nelle biblioteche universitarie; ma essa non ha potuto aver luogo per l'improvvisa indisposizione del Direttore della Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Zagabria.

La Sottosezione *Biblioteche per ragazzi* ha deciso di chiedere l'aiuto dall'UNESCO per la pubblicazione di una bibliografia selettiva, già in preparazione, delle fonti di informazione sulle biblioteche e sui libri per ragazzi. E' stato riferito sulla organizzazione di un seminario internazionale, che si terrà a Toronto nel 1965, sul tema « I bambini e i libri ». A. A. Hrenkova, della Biblioteca Nazionale di Mosca, e A. Daccò, della Biblioteca Governativa di Cremona, hanno riferito sul servizio per i ragazzi nelle biblioteche dei rispettivi paesi. E' stata anche discussa una proposta di M. Ørvig, di Stoccolma, per una indagine sulle migliori collezioni di letteratura folcloristica di ogni paese.

La Commissione per i *Cataloghi collettivi e il prestito internazionale*, considerato il rapido sviluppo di cataloghi collettivi e il continuo sorgere di nuovi, ha proposto una nuova edizione sia del manuale di Brummel sui cataloghi, sia della guida ai cataloghi collettivi e al prestito internazionale di Brummel e di Egger. E' stato discusso e approvato un modello di scheda per il prestito internazionale, che si è raccomandato di adottare sin da quest'anno. E' stato infine raccomandato che, nei limiti della convenienza, il prestito internazionale faccia largo impiego di fotocopie.

La Sezione *Biblioteche speciali* ha riconosciuto la necessità che venga nominata una commissione con l'incarico di preparare repertori internazionali di biblioteche speciali, destinati a favorire una loro più stretta collaborazione e più in particolare la formazione di gruppi di biblioteche speciali nell'ambito dei singoli paesi o delle singole regioni. F. E. Mohrhardt, direttore della Bi-

biblioteca nazionale dell'agricoltura di Washington e I. Morsztynkiewiczowa, direttore della Biblioteca dell'Ufficio centrale di statistica di Varsavia, hanno presentato relazioni rispettivamente sul tema « Biblioteche speciali pioniere della documentazione » e sul tema « Problemi internazionali delle biblioteche speciali ».

La Commissione per la *Statistica* ha deciso che venga chiesto all'UNESCO di assumersi il compito di elaborare, d'accordo con la FIAB, criteri uniformi internazionali per la statistica delle biblioteche.

La Sezione *Biblioteche parlamentari e amministrative* ha incaricato K. I. L. M. Peters, dell'Aja, di presentare alla prossima riunione, a nome dell'apposito gruppo di lavoro, una relazione sulle possibilità e gli scopi delle biblioteche amministrative e i mezzi e metodi per raggiungerli.

La Commissione per la *Formazione professionale* ha ascoltato un resoconto di J. Lethève, segretario dell'Association des bibliothécaires français, sulle pubblicazioni e le iniziative dell'ultimo anno nel campo della formazione professionale dei bibliotecari. E' stata rilevata la difficoltà di stabilire precisi termini di confronto sul livello e sui requisiti di preparazione professionale nei diversi paesi e di conseguenza è stato chiesto che venga organizzato per la primavera del 1965 un incontro di esperti che discutano sulla formazione dei bibliotecari di ogni tipo e sull'addestramento del personale ausiliario.

Si è per la prima volta riunita la Commissione per la *Riprografia*, istituita lo scorso anno assieme a quella sulla meccanizzazione. Sono stati particolarmente esaminati quei problemi della riprografia che sono suscettibili di approfondimento su base internazionale (implicazioni del diritto d'autore ecc.).

La Commissione per l'*Edilizia e l'arredamento* delle biblioteche ha fatte sue le risoluzioni del recente Simposio di Varsavia sui problemi della progettazione e costruzione di edifici per grandi biblioteche di conservazione; ha incaricato T. Tombor (Ungheria) di curare lo studio di una classificazione internazionale dei documenti sull'edilizia e l'arredamento di biblioteche; ha approvato il progetto presentato da I. Heintze (Svezia) e W. Mevissen (Germania occidentale) di un opuscolo sugli scaffali per periodici; ha chiesto alle associazioni membri una descrizione sistematica degli edifici per biblioteche completati alla data del 1° gennaio 1962.

La Commissione per l'*Unificazione delle regole di catalogazione* ha discusso in particolare, tra l'altro, il progetto di una edizione annotata della « Dichiarazione di principi » della Conferenza di Parigi, di cui ha riconosciuto l'urgenza, dato il valore che essa avrebbe in paesi che decidessero di darsi per la prima volta o di rinnovare i loro codici di regole. E' stato anche deciso di iniziare il lavoro per un accordo sul minimo di informazioni da includere nella descrizione catalografica.

La Commissione sugli *Scambi di pubblicazioni* ha ritenuto che si debba chiedere all'UNESCO di pubblicare la seconda parte del manuale degli scam-

bi di pubblicazioni, dedicata agli indirizzi delle istituzioni, a fogli mobili, in modo da permetterne il continuo aggiornamento. La Sottocommissione per gli *Scambi di pubblicazioni governative* ha suggerito la preparazione, con l'aiuto dell'UNESCO, di una pubblicazione che informi sulle possibilità e disponibilità per lo scambio di pubblicazioni governative.

La Commissione dei *Periodici e pubblicazioni in serie* ha precisato il piano di lavoro per una bibliografia dei repertori nazionali di periodici correnti, che potrebbe essere realizzata con l'aiuto dell'UNESCO.

La seduta plenaria prima della chiusura della Sessione è stata dedicata ai paesi in via di sviluppo; sono state presentate interessanti relazioni su esperienze e iniziative particolari e sul Seminario di Manila dello scorso febbraio.

Si sono inoltre riunite la nuova Associazione delle biblioteche internazionali e l'IATUL.

La nostra Associazione, grazie all'aiuto del Ministero della P.I. e all'intenso lavoro dell'apposito Comitato organizzatore, ha fatto sì che gli ospiti e i loro familiari si trovassero a loro agio e riportassero un ricordo gradevole del loro breve soggiorno nel nostro Paese. A Castel S. Angelo, nella Biblioteca Vallicelliana — dove è stata allestita per l'occasione una mostra di incunaboli italiani —, a Villa Madama hanno avuto tutti l'opportunità di ritrovarsi e di godere insieme dei vantaggi dell'amicizia cordiale e della suggestività degli ambienti. In loro onore è stato dato un bel concerto della Società Corelli nell'Oratorio del Borromini; la Biblioteca Vaticana ha aperto le sue sale di esposizione. Sono state organizzate visite a varie biblioteche romane. Una indimenticabile gita a Cerveteri, Tarquinia, Tuscania e Viterbo ha suggellato le intense giornate di questa Sessione.

DIEGO MALTESE

Una strada sbagliata

Nella rubrica « Scegliete la vostra strada » (*Arianna*, ottobre 1964), tra le professioni indicate per le donne che hanno compiuto studi superiori è indicata anche quella di bibliotecaria. Ne trascrivo l'ultima parte: « Per le sue caratteristiche questa attività si adatta alle ragazze timide, tranquille, che non gradiscono gli eccessivi contatti con il pubblico. In biblioteca non è difficile continuare i propri studi e molti insegnanti, molti assistenti universitari sono passati per questa strada ».

Che il mestiere di bibliotecario sia sconosciuto non è una novità, ma ritengo che in questo caso esso sia misconosciuto. Nugoli di fanciulle esortate dal facile miraggio di quella rivista — che gode di una larga tiratura — si raggrupperanno in resse composte e silenziose come si conviene alla loro timida riservatezza per entrare in istituti dove, lontane da importuni visitatori, cuciranno la toga accademica che un giorno calerà sulle loro fragili spalle.

Ho sempre sognato colleghe di complessione robusta, atte a maneggiare con sufficiente rapidità edizioni in-folio in più volumi o a penetrare senza timore nei cumuli di libri accantonati, ma il mio sogno è stato infranto da questa descrizione di fanciulle uscite dalla matita di Dante Gabriele Rossetti, che nella biblioteca troveranno un rifugio isolato dal resto del mondo.

Che in un ufficio si possa studiare invece di lavorare, è un fatto reale che accomuna buona parte dei pubblici impieghi, ma che questa possibilità sia effettivamente resa realtà dai bibliotecari è un'altra cosa. A noi tutti è capitato più volte di sentirci dire: « Ah, lei è in biblioteca? Chissà quanti libri potrà leggere, fortunato! ». E all'occhiata di ammirazione e di invidia si accompagna una sotto-occhiata di deplorazione per il bibliotecario che, disonesto, sperpera il denaro pubblico. E noi a spiegare che non è così, che quando troviamo un libro interessante ne segniamo il titolo e la collocazione per leggerlo quando saremo in pensione — ecco, guardi: tre etti di elenchi in dieci anni! — ma abbiamo la sensazione di non essere creduti.

E' tuttavia, questa che i bibliotecari studino per conto proprio, un'opinione diffusa — e, come tale, avrà anche un suo fondo di verità in certi casi. Ma quello che mi pare incomprensibile è che la biblioteca possa essere indicata come luogo di rifugio per ragazze timide. Non dico che una giovinetta schiva non possa scavarsi una tana anche in una biblioteca, ma certo lo farà con notevole fatica e dopo aver imparato a fiutare il lettore a distanza allo scopo di evitarne le richieste. Una giovinetta propensa a scansare il

pubblico farebbe certo meglio a cercare un ufficio dove il pubblico non ci fosse. E, nonostante il parere di alcuni maligni, le biblioteche non rientrano in questa categoria. Al contrario, sarebbe più opportuno consigliare il mestiere di bibliotecaria alle giovani afflitte da una vita troppo ritirata, affinché perdano quella patina di timidezza che la mancanza di contatti umani ha depositato sopra di loro. Questo primo motivo addotto dalla rivista è proprio incomprensibile: che non sempre il pubblico nelle biblioteche sia accolto a braccia aperte è vero, ma ciò non giustifica l'opinione di chi ha esortato le ragazze timide e tranquille a farsi bibliotecarie. Se le doti necessarie alle altre professioni non sono state descritte con maggiore oculatezza, un giorno le troppo credule lettrici di quella rivista si accorgeranno di avere scelto una professione inadatta al loro carattere.

Non intendo entrare in una ridicola polemica con quel giornale femminile; mi preoccupa tuttavia il fatto che la sua larga tiratura e la sua penetrazione in tutti i ceti sociali contribuiscano a una falsa opinione del nostro lavoro. E se per caso qualcuno fra noi avesse favorita (in un lontano passato, naturalmente) la diffusione di simili strane opinioni sul conto dei bibliotecari, ne dia ora la più ampia smentita con l'esempio del proprio lavoro.

CARLO REVELLI

RECENSIONI

Campionari di caratteri nella tipografia del Settecento; scelta, introduzione e note di JEANNE VEYRIN-FORRER...; Milano, Cartiera Ventura, a cura delle Edizioni Il Polifilo, 1963, 4°, pp. 187, tavv. 48. (« Documenti sulle Arti del Libro », n. II).

La venuta alla luce di questo stupendo esemplare di carta e stampa, per duemila godimenti numerati (e ulteriori duecento non numerati) di estatici occhi di fronte ad uno dei migliori corali del bello tipografico, merita qualche registrazione esclamativa anche sul tavolo del bibliotecario meno incline alla *voluptas* del bibliofilo.

E quand'anche il bibliotecario sia tale, per proprio requisito di natura, da dover rigidamente rifiutare per sé il dono di una simile strenna natalizia, esigendo che il suo troppo pregio sia solo posto al servizio e all'ammirazione dei molti in pubbliche sedi, ecco rimane tutto suo il plauso, la felicitazione ai produttori e agli operai del campione, e qualche debito di notizia.

La milanese Cartiera Ventura se ne è fatta splendida e.. avventurata editrice, fabbricando appositamente per tale sua meraviglia la carta di lusso del testo e quella della signorile legatura color vinaccia. Dal canto loro, le Edizioni « Il Polifilo » del Vigevani ne hanno realizzato il prodotto (ch'è già il secondo d'una serie di « Documenti sulle Arti del Libro ») con la medesima dovizia e perfezione a cui ci avevano abituato altre loro pubblicazioni recenti: dal *Viaggio pittorico nei Monti di Brianza* dei Lose alle *Ville del Brenta* nelle vedute del Coronelli e del Costa, e alle *Ville di delizia nello Stato di Milano* di Marc'Antonio Dal Re; dalla *Magnificenza di Roma* del Piranesi ai *Campi Phlegraei* di Sir Hamilton.

Il frutto dell'espanso e munifico omaggio viene tanto a trascendere il suo contingente intento di circolazione e destinazione di fine d'anno. Quell'ammirabile documentario dei più bei campioni di caratteri tipografici del Settecento, benché riveli nelle sue scelte la troppo ristretta latitudine di Francia, e faccia posto, dei nostri, solo a taluni proverbiali saggi del Bodoni (ai nn. XIII-XV, tavv. 34-44, della sua compagine), ci lascia pure qualche sodo ammaestramento, culturale ed erudito, al di là della sola bellezza.

La collega conservatrice della Nazionale parigina, Jeanne Veyrin-Forrer (già nota per altri recenti scritti sui primi caratteri del Didot e su talune sopravvivenze settecentesche del Garamond), se ne è fatta curatrice, non diremmo riflessiva né sufficientemente critica nei riguardi storici, ma assai accurata e garbata, e sempre compiutamente didattica. E tanto meglio se

a tratti ella proceda, nella sua anteposta « Introduzione » su *I campionari tipografici del Settecento* (pp. 9-34), come disincantata e in pari tempo con un certo suo persuasivo passo o sicuro piglio di scuola.

Vorremmo esserle stati scolari non troppo distratti, né ingrati quanto a profitto: passando attraverso le sue lezioni e notizie sui « Campionari di fonderia » e sui « Campionari di tipografia », tra le sue discriminazioni estrinseche di « Forma e Contenuto » per quei caratteri, e seguendola nel suo stesso gracile tentativo di affrontare una sintesi di giudizio sugli « Aspetti della fonderia tipografica nel Settecento ».

Dopo quel minor foglietto fuori testo col « Prospetto dei caratteri » attinto dalla *History of the Old English Letter Foundries* del Reed, l'attenzione dei discepoli va richiamata ai singoli paragrafi dei « maggiori campionari » prescelti (da p. 15): dall'Imprimerie Royale de France al Fournier e all'Enschedé, da William Caslon I al Baskerville e alla Real Biblioteca, dal Didot e Firmin-Didot al nostro Bodoni, da John Bell a Christoph Friedrich Cotta.

E vi sono anche le utili note alla medesima « Introduzione » (a pp. 35-37); e soprattutto vi si elargiscono, dopo le 48 tavole dei « campionari » (riprodotti tutti nel modo tecnicamente più eccellente), con le loro succose didascalie, quelle preziose informatissime « Notizie sui campionari riprodotti e i loro autori » (pp. 167-177): giusta l'ordine dei supertipografi assunti in un tanto canone del bello di stampa.

I rappresi dati bibliografici per ciascun campionario si riferiscono alla finale « Bibliografia » (pp. 181-183), secca ma tutt'altro che povera. Nella quale, accanto ai francesi di casa e ai più « classici », o ormai più assidui, scrittori britannici di storiografia della stampa (come dal Peddie al Pollard, dal Morison al Johnson e al Gaskell), v'è, per il contributo italiano, solo un sussurro al *Lexicon* del Fumagalli di lingua francese. E per l'isola del Bodoni (pp. 28-32, con note a p. 37, e pp. 175-176), dal De Lama si passa subito al Benassi e al Bertieri, e dal Giani al Trevisani; concludendosi tale scibile coi più recenti studi bodoniani d'analisi tipotecnica di R. F. Lane. (L'ultimo articolo del collega americano, *Bodoni's « Manuale tipografico » and the recent facsimile*, è addirittura del '62, apparso nella già a noi così familiare « The Library », s. V, vol. XXII, n. 2, a pp. 132-138).

Non chiederemo all'autrice taluni nostri gloriosi antecedenti possibili, sullo sfondo delle diciassette sue scatole settecentesche di punzoni, i quali oltrepassino la memoria concessa (sulla p. 15) agli alfabeti disegnati dal Griffo per il *De Aetna* bembiano e per il *Polifilo* di Aldo. Ma resta vero che quei suoi soli diciassette campioni, per appena una decina di nomi d'eccezione, impediscono una critica risultanza dei gusti tipografici del secolo tutto, o più pienamente europeo. L'assenza di una qualunque menzione dei campionari della tipografia veneta settecentesca e neoclassica, poniamo quelli degli Zatta, tanto per un esempio che non ci sarà certo addebitato a spirito di campanile (quello di S. Marco non essendo propriamente, nella storia della stampa, un campanile municipale), non può certo

mancar di riuscire nocivo alla coralità e alla culturale « incidenza » dell'opera.

Culturalmente, infatti, il documento di scelta così bene curato dalla Veyrin-Forrer, e così splendidamente esibito dalla cartiera editrice e dal « Polifilo » milanese, sembra non poco soffrire di un aristocraticismo avulso dal vero spirito del bello tipografico del secolo. E i suoi singoli fiori di serra appaiono come delle splendide orchidee recise, e poste in una scatola di cellofane quasi in un tumulto; anziché uscir fuori, come dovrebbero, da un secolo di fonderia e stampa che ha prodotto siffatti moduli di carattere da suoi liberi e più generali empiti di natura.

GIORGIO E. FERRARI

DAVIDSSON ÅKE, *Catalogue of the Gimo Collection of italian manuscript music in the University Library of Uppsala*. Uppsala, 1963, 4°, pp. 101. (Acta Bibliothecae R. Universitatis Upsaliensis, vol. XIV).

Nel 1951 il dr. Gustav Brun donava alla Biblioteca Universitaria di Uppsala la collezione Gimo, comprendente circa 400 manoscritti di musica da camera, arie di opere, ouvertures di compositori italiani o stranieri viventi in Italia nella prima metà del sec. XVIII. Nel 1963, dopo anni di accurato lavoro e di faticose ricerche e confronti in moltissime biblioteche e nei conservatori musicali europei, il Davidsson ne ha pubblicato ora il catalogo. Questa pubblicazione suscita molto interesse per la quantità e la qualità dei manoscritti raccolti, per la competenza e la precisione del lavoro del Davidsson e per la dotta introduzione, ricca di particolari sulle musiche e sui loro autori.

Dall'introduzione apprendiamo che la collezione Gimo (così chiamata dal nome della fattoria « Gimo » nell'Uppland, dove fu conservata fino al 1935) era stata raccolta dai due giovani svedesi Jean Le Febure ed il suo tutore Bengt Ferrner durante un loro viaggio compiuto in Europa negli anni 1758-1762 per studiare i possibili rapporti commerciali ed industriali tra la Svezia e i vari paesi d'Europa. I due giovani, amanti di musica, dedicarono molto del loro tempo a teatri e concerti (specialmente durante il lungo soggiorno in Italia) ed ebbero così l'occasione di conoscere i più rinomati artisti e compositori dell'epoca e di acquistare o ricevere in dono da copisti, rimasti anonimi, quelle musiche che particolarmente li avevano interessati. Quando la collezione raggiunse una considerevole entità, essi la inviarono in Svezia, dopo che un catalogo tematico era stato compilato da un ignoto redattore.

La collezione è formata da circa 60 ouvertures cosiddette napoletane, circa 80 arie di opere serie e buffe (di cui sono state identificate rispettivamente circa 24 e 55), un Oratorio del Galuppi, *La caduta di Adamo*, che

sembra sia l'unico con tutte le parti per voci, archi, corni e cembalo; alcuni « asolo » di cantate e, nella maggior parte, musica strumentale, per lo più da camera per differenti strumenti. Vi sono ben 140 trii per 2 violini e basso continuo di vari autori, tra cui primeggiano il Campioni, il Galuppi, il Gasparini, Pugnani e Zannetti; 6 sonate per 2 flauti e bassi composti dal Saulini; circa 15 sonate per violino, flauto e violoncello, quasi tutte del famoso violoncellista Chiabrano; 6 sonate per 2 violini e violoncello dello Zannetti; 4 concerti per violino e flauto del Tartini ecc., e l'unica sonata per cembalo del Conte della Torre Tassis. Molto ricca è la raccolta di composizioni per mandolino nelle più svariate combinazioni strumentali, i cui autori sono Barbella, Caudioso, Cecere, Gervasio e Ugolino.

La musica vocale è in gran parte di compositori appartenenti alla scuola napoletana, per lo più famosi e ben noti come Pergolesi, Leonardo Leo, J. A. Hasse, Jommelli, Traetta, Perez; mentre altri, pur essendo ben rappresentati nella collezione con un congruo numero di opere, sono completamente sconosciuti e difficilmente reperibili anche nei repertori. Questo è il caso di Lorenzo Minuti, del Bannino, del Comolo e di alcuni altri.

Nella collezione sono notati anche alcuni manoscritti che non compaiono nel catalogo originale e che furono forse acquisiti posteriormente all'invio della raccolta in Svezia, mentre altre composizioni citate nel catalogo tematico non sono state più reperite.

Il Davidsson ci dà una descrizione particolareggiata del catalogo tematico, che era intitolato « Catalogo di musica mandata a casa ». Esso contiene per ogni pezzo l'indicazione di una o due battute, il nome del compositore, le prime parole se si tratta di musica vocale e, talvolta, anche l'indicazione del tempo. Non sono invece menzionati i titoli delle opere da cui erano state tratte le arie e le ouvertures. I manoscritti sono divisi in arie, musica strumentale, suddivisa a sua volta in cinque sezioni (duetti, sonate, trii, sinfonie, concerti tutti di vari autori) e infine i quintetti dello Zannetti.

Accingendosi a compilare il nuovo catalogo, il Davidsson ha invece ordinato le composizioni alfabeticamente sotto i nomi degli autori. Per ogni autore appare prima la musica vocale in ordine alfabetico secondo la prima parola del testo; poi la musica strumentale, ordinata secondo il numero dell'opera, quando è stato possibile ricavarlo da edizioni stampate o da ricerche particolari. Quindi per ogni manoscritto sono stati notati il numero delle pagine, il formato, il tempo, la chiave, la strumentazione; quando è stato possibile sono stati dati il titolo dell'opera da cui le arie provengono, il nome del librettista, l'atto, la scena, il nome del cantante e infine tutte quelle notizie esplicative che il compilatore ha potuto attingere sia dalle annotazioni trovate nei manoscritti stessi (ad opera dei due raccoglitori svedesi), sia dall'interessante Diario scritto dal Ferrner durante il suo viaggio (ben quattro volumi, di cui i tre ancora esistenti si trovano presso la R. Biblioteca di Stoccolma). Il Davidsson ha così potuto correggere errori di attribuzione di autori e di compositori e, come è già stato detto, identificare moltissime opere.

I manoscritti sono in generale privi di copertina, eccetto quattro che posseggono copertine artistiche e ad acquarello, di cui una è stata riprodotta nel volume in facsimile. L'interessante lavoro termina con una tabella di concordanze tra le numerazioni dei due cataloghi: quella del catalogo tematico è dovuta all'opera del dr. Brun. Il volume è arricchito da quattro tavole di facsimili.

BIANCA DELFINI

DUBUC RENÉ, *La Classification Décimale Universelle (C.D.U.). Manuel pratique d'utilisation*. Paris, Gauthier-Villars, 1964, pp. [9], 210.

Dopo la traduzione del libro di B. C. Vickery sulla classificazione a faccette (*La classification à facettes. Guide pour la construction et l'utilisation de schémas spéciaux*), nella collezione « Documentation et information » diretta da Paul Poindron esce questo agile e comodo manualetto di Dubuc, rappresentante francese presso il Comitato Centrale di Classificazione della F.I.D. L'autore si propone uno scopo pratico e intende familiarizzare i bibliotecari e i documentalisti con la C.D.U., la quale gode di una notorietà superficiale ed è in realtà troppo poco conosciuta.

Dopo una brevissima trattazione sui vari tipi di cataloghi, l'autore espone in breve le ragioni della C.D. e le origini della C.D.U., per poi passare a descrivere dettagliatamente la struttura di quest'ultima. Come ricorda Maria Pia Carosella nella premessa all'edizione abbreviata italiana della C.D.U., « Nonostante gli accorgimenti per mantenerle aggiornate, le moderne classificazioni non riescono a tenere facilmente il passo con il rapido avanzare del progresso scientifico, soprattutto a causa dell'ordinamento rigido di talune voci »; per questo motivo si sono sviluppate classificazioni limitate a scienze particolari, anche se non mancano tentativi di nuove classificazioni generali. La C.D.U., mediante particolari accorgimenti, presenta un'agilità assai maggiore di altre classificazioni e consente ben più della C.D. di prendere in considerazione le faccette dei vari termini, necessità questa che, applicata e diffusa dalla Colon Classification, è divenuta ormai un fattore indispensabile di qualsiasi classificazione moderna. Si consideri che già lo stesso Dewey, seguendo l'esempio della C.D.U., tentò di esprimere idee generali oltre alle nozioni geografiche, come le divisioni di forma (0), di punti di vista (00) e le « suddivisioni comuni diverse » (000), abbandonando però in seguito questi due ultimi tipi, perchè la rigidità della C.D. non ne concedeva una comoda applicazione.

La C.D. infatti è una classificazione gerarchica che permette lo sviluppo quasi esclusivamente in una sola direzione, mentre la C.D.U. può approfondire i concetti lungo molte direzioni, a seconda delle singole necessità. In queste molteplici possibilità della C.D.U. rispetto alla C.D. è insito però il pericolo di un appesantimento eccessivo, che può essere giustificato solo

dalla classificazione di biblioteche speciali: per quelle generali o di scarsa ampiezza è meglio limitare l'indice senza utilizzare tutte le possibilità della classificazione. Per quanto riguarda le biblioteche che non contengono collezioni altamente specializzate, la somiglianza della C.D.U. con la C.D. è dunque maggiore di quanto non sembri dal libro di Dubuc, poichè le faccette e le relazioni tra i concetti non vi assumono un problema di urgenza. Le prime tre cifre sono quasi sempre eguali e gli stessi approfondimenti ulteriori hanno subito modificazioni limitate che denunciano l'origine non autonoma della C.D.U., come sviluppo autorizzato della C.D. Certi vuoti della C.D. conservati dalla C.D.U., certe distribuzioni della materia nettamente superate e dovute alle condizioni ambientali in cui sorse la C.D. (si pensi al gruppo 22/28, tutto dedicato alla religione cristiana, mentre il 29 comprende le altre religioni) denunciano la volontà di non rompere i legami con la C.D. Alcune fratture si sono tuttavia verificate e la più importante consiste nella recente decisione (marzo 1962) di abolire la classe 4 per riverzarla nella 8, con una sistemazione che è ancora oggetto di studio (l'ordine delle materie tuttavia non subirà modificazioni importanti, per quanto sarebbe opportuna qui l'alternativa ammessa dalla classificazione della Library of Congress, che concede di tenere una lingua insieme con la letteratura relativa). Saggia decisione che elimina una delle maggiori assurdità della C.D., riconosciuta come tale anche dai più accaniti sostenitori di questa, ma decisione che finora era stata rinviata per essere accettata solo come alternativa. Anche la distribuzione della classe 3 è nettamente superata e più volte sono state proposte riforme radicali in proposito, nè è escluso che in un prossimo futuro la questione venga riesaminata. E' da notare poi come nella C.D.U. siano state incorporate alcune classificazioni speciali, per lo più di materie scientifiche (morale, industria, matematica, chimica organica, mineralogia, paleontologia, antropologia, enzimologia, botanica o zoologia sistematica, silvicoltura).

Le dure critiche a cui è stato sottoposto l'ordine di successione nelle classi della D.C. hanno dato dunque qualche risultato, ma non si può pretendere molto di più: la struttura della C.D.U. deve mantenersi per forza di cose affine alla C.D. e sarebbe grave errore l'allontanarvela: perfino la distinzione tra scienze pure e scienze applicate, che impone sovente lo spezzettamento di uno stesso concetto ed è risolta da certi classificatori moderni riunendo le tecnologie alle scienze da cui derivano, non può essere superata senza alterare l'equilibrio della C.D.U. Ben si rende conto Dubuc dei difetti della C.D.U., ma si tratta di respingere in blocco questa classificazione o di accettarla come è, cercando tutt'al più modificazioni marginali che non ne alterino la struttura: la C.D.U. « ha tuttavia un merito: quello di esistere, con i suoi pregi e i suoi difetti, dei quali i suoi utilizzatori sono pienamente consci e che si sforzano di migliorare » (p. 109). Non si dimentichi d'altra parte che la C.D.U. sorse dalle necessità imposte dall'ordinamento delle schede dell'Istituto Internazionale di Bibliografia, « il cui proposito pareva fosse la ricerca del catalogo universale, che è da tempo

immemorabile il sogno dei bibliotecari; ossia un catalogo che dovrebbe comprendere tutti i libri esistenti ed ogni articolo di valore della letteratura periodica »¹. Per questo motivo la C.D., che era la classificazione prescelta, fu modificata con il consenso dello stesso Dewey, per lo più solo dopo la terza cifra e i risultati di questo lavoro per i nuovi concetti aggiunti e per l'abbondanza delle note costituiscono un valido strumento di lavoro per la stessa C.D. Sicchè non appare del tutto esatto quanto afferma La Montagne, che « in tal modo le divisioni dello scibile stabilite da Francis Bacon, ridistribuite ed allargate dai bibliotecari americani, ritornarono al vecchio mondo »²: in realtà la C.D.U. mantiene inalterata la struttura della C.D.

L'originalità della C.D.U. non consiste dunque nell'espressione dei concetti allo stato puro, ma nella possibilità di segnalarne le variazioni più sfumate. Una delle novità più importanti è la relazione tra i concetti, che è espressa mediante i due punti; il numero dei concetti collegati non deve essere mai superiore a tre, per evitare l'aumento eccessivo delle inversioni necessarie per mutare le posizioni di tutti i concetti dell'espressione. I due punti possono significare non solo il collegamento, ma anche la subordinazione. Per quest'ultima relazione è però di estrema utilità l'impiego delle parentesi quadre, che permettono di isolare un concetto e di inserirlo addirittura all'interno di un altro, con la possibilità di creare serie di grande interesse. Consideriamo l'esempio dato dall'autore a p. 59:

33 [622.33]

33 [622.33]1

33 [622.33]1.2

33 [622.33]1.881

dove accanto all'indice fisso 622.33 (industria mineraria) si pongono successive suddivisioni del gruppo 33 (economia): 331 (lavoro), 331.2 (salari), 331.881 (sindacati). Questo accorgimento, che è una facoltà riservata all'uso interno delle biblioteche, permette di adattare la C.D.U. alle singole esigenze.

Un'altra particolarità della C.D.U. è costituita dalle sintesi, che permettono in certe condizioni di semplificare l'indice. Esse si possono avere solo quando i concetti dell'espressione da sintetizzare appartengono alla stessa classe e « l'utilizzatore non ha la facoltà di crearne a suo piacimento, nonostante l'attrazione che offrono con la loro semplicità. In effetti un impiego sconsiderato rischierebbe di creare confusioni con altri tipi di indici... » (p. 63). Al contrario, i segni : e [], che indicano un collegamento tra indici, non si trovano di solito nelle tavole in quanto la fisionomia degli indici principali non ne risulta alterata.

Le faccette possono essere espresse in tre modi, che significano tre tappe successive nella storia della C.D.U. Il primo è la suddivisione diretta, quale esisteva nella C.D. originaria; il secondo consiste nell'aggiungere all'indice un punto seguito da zero e da un numero, ed è un accorgimento aggiunto da Dewey in un secondo tempo e adottato poi dalla C.D.U. La terza soluzione è caratteristica della C.D.U., che risparmia lo zero per esprimere una suddivisione ed impiega per le faccette un trattino. Una carat-

teristica delle suddivisioni analitiche, siano esse espresse con .0 oppure con -, è quella di essere in molti casi comuni a tutti gli ampliamenti dell'indice al quale si riferiscono; in questi casi, per evitare una ripetizione ad ogni successiva suddivisione, le suddivisioni analitiche sono contrassegnate con una linea verticale. Ad esempio, l'indice 336.2 (imposte, contributi, tasse) è seguito da un certo numero di queste suddivisioni: la linea verticale sta a significare che esse possono essere impiegate anche per gli ampliamenti di 336.2: così, mentre 336.02 indica l'esazione delle imposte, 336.21.02 indicherà l'esazione delle imposte dirette e 336.215.02 l'esazione dell'imposta sul reddito. E' certo, come ammettono Vickery e Foskett³, che i numeri speciali ausiliari, pur senza seguire uno schema regolare, hanno aperto ampie possibilità alla vecchia struttura della C.D.

Le suddivisioni analitiche (per le quali il libro di Dubuc offre inutilmente un numero eccessivo di esempi) non possono mai essere impiegate per prime, ma devono sempre seguire un indice principale; non così invece le suddivisioni comuni, che sono elencate in tabelle complementari. Esse sono le suddivisioni di luogo, espresse dalle parentesi tonde, alle quali si possono aggiungere suddivisioni analitiche speciali riguardanti nozioni geografiche come orientamento, origine, ecc.; di razza, popolo e nazionalità, il cui indice è preceduto dal segno di eguale e chiuso tra parentesi tonde (queste suddivisioni sono attualmente in corso di rielaborazione), di tempo, espresse tra virgolette, di punto di vista, espresse mediante un numero preceduto da un punto e due zeri, di lingua, espresse dal segno di eguale seguito da un numero, di forma, espresse dal numero preceduto da zero e racchiuso tra parentesi tonde. Come si vede, un'abbondanza di possibilità che costituisce però nello stesso tempo un pericolo potenziale; infatti non si deve cercare sempre di utilizzare tutte queste possibilità, nè di spostare i termini di un indice complesso in tutte le combinazioni possibili. Dubuc ritorna frequentemente su questo punto rivelando il cruccio per uno dei più gravi rischi della C.D.U., la lunghezza eccessiva degli indici, data dal numero limitato di classi principali che per di più non sono quantitativamente proporzionate e dalla profondità a cui la classificazione può giungere.

Quanto al modo di tradurre i concetti in cifre, esso è subordinato all'ordine da dare ai concetti principali che formano un concetto complesso (è quello che l'autore chiama «*formule des facettes*»): l'applicazione di più faccette a un concetto principale comporta la riunione di un certo tipo di concetti a detrimento di altri, che vengono dispersi. L'indice alfabetico permetterà poi di riunire sotto le singole voci quello che nella classificazione si trova disperso. Il problema è stato affrontato in particolare da Ranganathan nella Colon Classification, con la nota successione: Personalità, Materia, Energia, Spazio, Tempo, ma è preso in considerazione anche dalla C.D.U., sia pure in una forma empirica basata sull'uso generale. Dubuc propone la successione seguente: Cosa nel suo insieme; Tipi o generi; Parti; Materie; Proprietà; Azioni; Operazioni; Agenti; non si tratta di una linea obbligatoria, ma di una traccia che cederà sempre il passo alle singole

necessità: « E' il buon senso, appoggiandosi inoltre alla nozione di subordinazione, che rivelerà chiaramente i casi in cui sarà opportuno spezzare apparentemente l'ordine-tipo » (p. 126). Poco oltre Dubuc conferma che la C.D.U. « ha rinunciato deliberatamente a imporre una formula rigida di enumerazione delle faccette in ogni classe. Vi ha guadagnato un'agilità che le permette di rispondere correttamente a esigenze diverse e che costituisce appunto una parte della sua forza » (p. 131).

Anche per l'ordinamento delle schede (si tenga presente che gli indici più complessi si riferiscono sempre alle schede e non ai libri, per i quali è bene adottare segnature semplificate) vale il criterio della necessità dei singoli istituti: una volta scelto però, un criterio dev'essere seguito rigorosamente per evitare incertezze ai lettori. Per le raccolte specializzate ha poi grande utilità lo schedario degli indici impiegati, utile soprattutto per quei concetti complessi che non figurano nelle tavole. Anche l'indice alfabetico dei soggetti impiegati è di grande utilità; assai pratico quello a catena, che non dev'essere completo in quanto rinuncerà alla direzione dal subordinante al subordinato, che è già la direzione esistente nelle tavole sistematiche. Si tratta anche qui di mezzi sussidiari validi per i centri specializzati e inopportuni nelle biblioteche generali.

Sia l'utilizzazione delle tavole ausiliarie che l'ordine delle faccette che i cataloghi sussidiari sono lasciati alla facoltà del bibliotecario, il quale adatta ogni indice alla propria biblioteca. Vediamo per assurdo come proprio in una classificazione che si chiama universale, ogni bibliotecario deve verificare e adattare alla propria biblioteca un indice adottato in un altro istituto. Come osserva Lasso de La Vega con una curiosa immagine ricordata da Dubuc, la C.D.U. somiglia a un grande magazzino in cui ciascuno trova il proprio vestito, purchè sappia modificarlo e adattarlo alle proprie misure.

CARLO REVELLI

-
- ¹ W. C. BERWICK SAYERS, *A manual of classification for librarians and bibliographers*. 3d ed. London, 1955, p. 127.
 - ² LEO E. LA MONTAGNE, *American Library Classification*. Hamden, 1961, p. 187.
 - ³ B. C. VICKERY - D. J. FOSKETT, *Classification and indexing in science*. 2d ed. London, 1959.

The Directory of Film and TV production Libraries, 1963-64 (including recorded music libraries). ASLIB, Film Librarians Group, 1963, pp. 36.

L'iniziativa della Associazione inglese dei bibliotecari « speciali », di redigere e diffondere un elenco delle fonti di materiali audiovisivi disponibili per i produttori cinematografici e televisivi, risale al 1959; questa seconda edizione ne attesta l'opportunità e l'utilità. Vorremmo trarne lo

spunto per far presente ancora una volta la convenienza di far qualcosa anche in Italia per una migliore organizzazione ed un coordinamento dei servizi documentari ed archivistici nel campo dello spettacolo, ed in particolare della moderna produzione cinematografica.

La guidina comprende un elenco delle filmoteche, una breve introduzione che ne presenta l'evoluzione da archivi costituiti dalle singole industrie per proprio uso a unità via via più complesse (suscettibili di venir poste a disposizione di terzi a pagamento e secondo condizioni ben definite) ed uno schema di contratto per la ricerca e la riproduzione in una propria pellicola — da parte del produttore-richiedente — di materiale di proprietà della filmoteca. Le tre parti possono offrire spunti assai utili per chi volesse accingersi ad organizzare, anche da noi, qualcosa di altrettanto utile e razionalmente ordinato.

ENZO BOTTASSO

Breve risposta ad una lunga disamina

Alla «lunga disamina ... non molto benigna» dedicata da Giuseppe Dondi alla mia *Storia del libro*¹, mi sia concesso di rispondere: innanzitutto per ringraziare per alcuni errori rilevati (ma purtroppo ce ne sono altri!), ed in secondo luogo per porre in rilievo a mia volta alcuni errori in cui è incorso (forse per «grande superficialità»?) il recensore.

Verso la fine dell'Introduzione avevo invero detto alcune cose che, se fossero state lette, non avrebbero poi fatto meravigliare chi avesse notato e il carattere compilatorio e la tendenza enciclopedica (nei limiti di un piccolo compendio) della mia *storia*, che inoltre non può non avere un linguaggio impreciso nel molto d'incerto e d'inesplorato che tuttora permane nella bibliologia, ma che forse non è «senza critica», se basata sulle fonti migliori.

Comunque debbo fare ancora alcuni rilievi particolari. E comincio con le ragioni della scelta del titolo: che non sono arcane, ma sono dette anch'esse nell'Introduzione (p. 11). Così che la nota storia del libro del Dahl sia stata utilizzata, in alcuni punti è evidente, come è altrettanto evidente che il paragrafo sugli strumenti scrittorii non è stato mutuato da *Il libro* del Gallo, e che questo volume come la *Bibliografia* del Fumagalli sono serviti sì, ma non in maniera prevalente, per i cap. I e II, così nei cap. IV e V le opere consultate sono state più di quelle supposte dal recensore. Degli strumenti scrittorii meccanici non potevo inoltre non trattare, avendo trattato anche dei manoscritti; e così non potevo non citare la principale legislazione emanata dopo l'aurea raccolta del Costa, al suo luogo, evidentemente. Non s'accorge però neppure il recensore che la Tipografia Elvetica di Capolago non è citata fra le tipografie clandestine, ma fra quelle che

hanno stampato anche opere diffuse clandestinamente; che l'edizione della *Bibliographie* della Maclès usata è, come indicato, la prima, del 1956, e non la seconda, non ancora diffusa quando è stato compilato il volumetto; che non dico quello che lui intende a proposito del Gesner e della biblioteca di Mattia Corvino; e che è ancora incerto che i «Quadri» di Callimaco fossero il catalogo della biblioteca d'Alessandria. Infine mi pare che la bibliografia essenziale, data in fondo all'opera, anche se talora confusa nell'elencazione, non sia troppo lacunosa nella scelta delle opere migliori.

Date queste premesse, la recensione del Dondi non mi toglie la speranza di aver fatto «e per il lettore sprovveduto e per quello provveduto», una «piccola storia» in qualche modo utile.

ALDO ADVERSI

¹ AIB, *Bollettino d'informazioni*, IV (1964), pp. 89-93.

Nella sua «Breve risposta» l'Adversi ha forse ragione a sospettarmi di superficialità: infatti basta una superficiale lettura del suo volume per capire che ci si trova di fronte a un centone, messo insieme con il dichiarato scopo di dare «quel quadro che ancora mancava [!], organico e completo» [!], atto ad «informare il più ampiamente e con la maggiore esattezza possibile [!] sullo stato attuale degli studi» bibliologici, pur evitando «il dottrinarismo erudito per non appesantirsi inutilmente»¹. Mi rammarica tuttavia dover constatare che i limiti della presunta «maggiore esattezza» sono piuttosto ristretti, se persino un superficiale recensore come me riesce a scoprire «alcuni errori», mentre, come lo stesso A. confessa, altri ancora (troppi!) ve ne sarebbero.

Non mette conto ritornare sulle fonti che hanno ispirato l'A., siano esse quattro o quaranta, nè riesaminare se tutte, proprie tutte, siano da considerarsi tra le «migliori»; ciò che mi sembra più grave è che con la scusa di avvalersi della «letteratura italiana più recente» si cerchi di gabellare come propria la farina del sacco altrui. Ma è proprio nella scelta dei brani da ricopiare che l'A. si tradisce: senza avvedersi, o copia male o copia persino gli errori. Per questo ho detto — e confermo — che le notizie sono riferite senza critica! Se l'A. non ne fosse ancora persuaso, cerchi di leggere — chè mi sembra la ignori — la recensione del compianto prof. Bartoloni a Il libro del Gallo²: oltre a rivelargli qualche altro errore, gli farà perdere forse un po' di fiducia in una delle sue «migliori» fonti e, d'altro lato, gli procurerà probabilmente di che consolarsi per qualche presente amarezza.

Circa le imprecisioni e la oscurità di linguaggio non è il caso che l'A. si appelli al «molto d'incerto e d'inesplorato che tuttora permane nella bibliologia»; rilegga semplicemente certi suoi periodi e se ne convincerà (qualche saggio lo trova nella stessa recensione). Del resto non mi pare proprio che qui si parli di cose nuove, inesplorate. Mi sembra quindi di poter concludere che l'A. ha lavorato molto di forbici, poco di penna, niente di lima.

Venendo ai rilievi particolari, dirò che non è affatto chiaro, né è spiegato nell'Introduzione, perché si debba dare all'espressione « storia del libro » una estensione tanto vasta e così insolita da abbracciare tutto lo scibile biblioteconomico. In secondo luogo non importa tanto sapere se le due opere del Fumagalli e del Gallo siano servite materialmente a redigere dieci o cento pagine delle circa 130 dei primi due capitoli; ma è certo che il loro contributo supera di gran lunga quello delle altre singole fonti, ed è del pari innegabile che lo schema e la distribuzione delle notizie sono disposti in conformità a quei due modelli. Lo stesso vale per le fonti dei capitoli IV e V: con un po' di tempo e di pazienza si potrebbe benissimo individuarle tutte. Ma a che pro? L'inutile sforzo non aiuterebbe certo a migliorare il giudizio sull'opera in questione.

L'A. ha ragione quando asserisce di aver citato anche la legislazione emanata dopo la raccolta del Costa; infatti menziona il Centro nazionale per il catalogo unico, la Biblioteca Nazionale di Bari e, per due volte, l'istituzione del ruolo dei bibliotecari degli Istituti universitari; ma solo per quest'ultima disposizione dà un preciso riferimento legislativo. Che poi quel che viene ignorato debba considerarsi senz'altro come « secondario » è almeno discutibile.

Della Tipografia elvetica di Capolago si parla a proposito di edizioni clandestine di carattere politico (p. 135) e si dice: « anche il Risorgimento italiano ha avuto nella stampa clandestina un buon mezzo di propaganda: così nelle librerie di Nicola Zanichelli e di Felice Le Monnier e nella Tipografia elvetica di Capolago ». Ore le prime due sono clandestine, l'ultima no.

L'osservazione circa la seconda edizione del libretto della Malclès La Bibliographie, uscita un anno e mezzo prima della pubblicazione del volume in questione, è irrilevante, perchè le due edizioni sono sostanzialmente identiche; invece la precisazione, data ora, a proposito del Gesner è quanto mai opportuna, perchè la relativa frase non può proprio essere ritenuta un modello di chiarezza. Circa i « Quadri » di Callimaco vorrei pregare l'A. di mettere d'accordo quanto ora affermato con il seguente periodo: « Callimaco viene considerato il padre della bibliografia per i suoi già ricordati 120 libri contenenti i cataloghi della biblioteca del Museo d'Alessandria » (p. 301).

Mi astengo infine dal parlare della Bibliografia essenziale per non dovermi pentire di due parole (« sempre utili »). Se nonostante queste premesse l'A. crede di poter alimentare « la speranza di aver fatto una piccola storia in qualche modo utile », è padrone di farlo; in fondo la speranza è sempre l'ultima a morire.

GIUSEPPE DONDI

¹ Cfr. la nota bio-bibliografica della sopracoperta. Anche queste frasi mancano del pregio della novità: furono infatti scritte circa venti anni fa da Alfonso Gallo per la Prefazione de *Il libro*.

² « La Bibliofilia », XLVII (1945), pp. 107-124.

La Biblioteca dei Mewlevi

Di Pera non mi resta ormai più, che io mi sappia, che a rendervi conto di una visita speciale alla Biblioteca dei Mewlevi, i noti *Derviches tourneurs*. Questa e simili note io le destino particolarmente agli amanti delle cose bibliografiche, e ciò per tentare di soddisfare il più che mi è possibile al gusto variatissimo de' miei lettori. Il cavaliere Tecco col quale ho visitato questa Biblioteca, mi disse d'aver visitato più volte quella famosa di S. Sofia, e di non avervi trovato cosa alcuna nuovissima. Esso crede anzi che non vi siano grandi scoperte da farsi, come si va ripetendo generalmente in Europa.

Deposte le scarpe alla porta, secondo lo stile turco, attesa la massima pulizia interna dei pubblici edifizj, i Turchi non potendo capire come i franchi, che si chiamano così civili, osino penetrare nelle loro Chiese con quelle stesse scarpe che hanno calpestato il fango nelle vie, entrammo in due piccoli gabinetti, i cui mobili erano nel primo, un bel *divano* dove si siede all'uso Orientale, adagiandosi sulle calcagna incrociate, e nell'altro erano stesi sul pavimento alcuni grandi cuscini soffici, che tengono luogo di sedie, mobili ignoti in Turchia. Trovai in quel momento due soli lettori, ma il bibliotecario *Derviche*, conoscente del signor Tecco, volle portarci subito una specie di piccola panca per servircene di tavola, e trasse dai due piccoli armadi, chiusi con cristalli, dentro cui era contenuta l'intiera Biblioteca, il poema del celebre *Ferdoussi di Tous*, manoscritto in lingua persiana, che narra le storie degli antichi re di Persia. E' un volume in 4° piccolo, scritto in bella carta fina di Persia, e ricco di miniature e magnifici arabeschi in oro ed oltremare. Le figure, che rappresentano le scene descritte nell'opera, sono certamente ben lontane dalle nostre per correzione di disegno, ma gli arabeschi della coperta e del libro intiero sono finissimi e di un lavoro squisito. Questo esemplare, che è il gioiello della Biblioteca, essendo il più ricco ed il più prezioso di tutti i volumi della collezione, conta forse 500 anni, e trovasi sgraziatamente incompleto, essendo mancante verso il fine. Il *Derviche* bibliotecario ci disse, che la collezione giunge a circa 1500 volumi, tutti manoscritti nell'una o nell'altra delle tre lingue Araba, Turca, e Persiana. Osservai che le opere sono ivi disposte in modo diverso dalle nostre librerie, i volumi cioè, essendo in piccolo numero, sono tutti legati elegantemente, chiusi in altrettanti astucci, e sovrapposti gli uni agli altri a forma di colonnette.

La Biblioteca, benché destinata specialmente ad uso dei *Derviches*, che hanno le loro stanze nell'attiguo convento, è però quasi pubblica, essendo

sempre cortesemente aperta agli amatori ed ai curiosi. Eccovi intanto il numero delle opere registrate nel catalogo, e che io ricopiava sul mio portafogli, mentre il mio Cicerone poliglotta me loolgeva nella nostra lingua:

1. Divisione. Numero 8 esemplari del Korano, tutti volumi unici. 2. Commentari del Korano, contiene opere 42. 3. Opere di tradizioni, tratte da Maometto e dai suoi primi seguaci n. 50. 4. Opere di Giurisprudenza positiva e religiosa, n. 67. 5. Opere di ascetica, n. 164. Notate che queste opere devono trovarsi in maggiore quantità, la Biblioteca essendo ad uso di un monastero. 6. Opere di morale, n. 44. 7. Opere di eloquenza sacra, n. 29. 8. Opere rettoriche, n. 49. 9. Opere di metafisica o filosofia speculativa, n. 17. 10. Opere grammatiche, n. 29. 11. Opere di logica, n. 22. 12. Miscellanee, n. 7. 13. Sulla filosofia in genere, n. 27. 14. Dizionari nelle tre lingue sullodate, n. 28. 15. Opere d'istoria Araba e Turca, n. 42. 16. Opere d'istoria Persiana, n. 59. 17. Opere di letteratura Persiana, n. 29. 18. Opere biografiche, n. 4. 19. Opere sulla prosodia, n. 6. 20. Opere mediche, n. 17. 21. Altra raccolta di miscellanee, n. 72. Si contano inoltre nella capitale forse 20 altre pubbliche Biblioteche, più o meno ricche, ma, atteso il tempo frequentemente cattivo, e le vie quasi impraticabili in simili occasioni, non mi venne fatto di poter vedere che la libreria dei Mewlevi presso la loro moschea o convento del *Teké* in Pera.

G. B. BARUFFI, *Viaggio in Oriente*. Milano, Silvestri, 1847, pp. 258-61.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

CENTRO NAZIONALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ROMA - Via del Collegio Romano, 27

PRIMO CATALOGO COLLETTIVO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Vol. I - e copia interfoliata.

Vol. II - e copia interfoliata.

Vol. III - in preparazione.

Volume (estratto dal Vol. III) per la voce: « Alighieri Dante » - in preparazione. Prezzo per ciascun volume L. 15.000

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA

Annata completa 1958 - 1959 - 1960 - 1961

1962 - fasc. 1-6 (da completarsi entro il 1964)

1963 - fasc. 1-11 (da completarsi entro il 1964)

1964 - in preparazione.

Il prezzo per l'abbonamento annuale ai 12 fascicoli è il seguente:

ITALIA L. 10.220 (L. 10.000 + L. 220 Ige e bollo)

ESTERO L. 12.030 (L. 12.000 + L. 30 bollo).

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA - Volume annuale

1958 - 1959, pubblicati - 1960, in preparazione.

Il prezzo del volume annuale è il seguente:

ITALIA: per gli abb. alla B.N.I. L. 7.160 (L. 7.000 + L. 160 Ige e bollo)

per i non abbonati alla B.N.I. L. 15.330 (L. 15.000 + L. 330 Ige e bollo)

ESTERO: per gli abbonati alla B.N.I. L. 7.020 (L. 7.000 + 20 bollo)

per i non abbonati alla B.N.I. L. 15.000 (L. 15.000 + 30 bollo)

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA - Fascicoli singoli

1958	« Opere varie »	Italia L. 1.200 - Estero L. 1.500
	« Testi musicali »	Italia L. 600 - Estero L. 800
	« Periodici e numeri unici »	Italia L. 1.500 - Estero L. 1.800
1959	« Opere varie »	Italia L. 1.200 - Estero L. 1.500
	« Testi musicali »	Italia L. 600 - Estero L. 800
	« Periodici e numeri unici »	Italia L. 1.200 - Estero L. 2.000
1960	« Testi musicali » e « Periodici e numeri unici »	Italia L. 1.200 - Estero L. 2.000
1961	in preparazione.	

SCHEDE A STAMPA

Serie completa e classi singole da 0 a 9 in esemplare unico in cartoncino

Serie completa 1958 - 1959 - 1960 - 1961

1962 - in via di completamento (entro il 1964)

1963 - in via di completamento (entro il 1964)

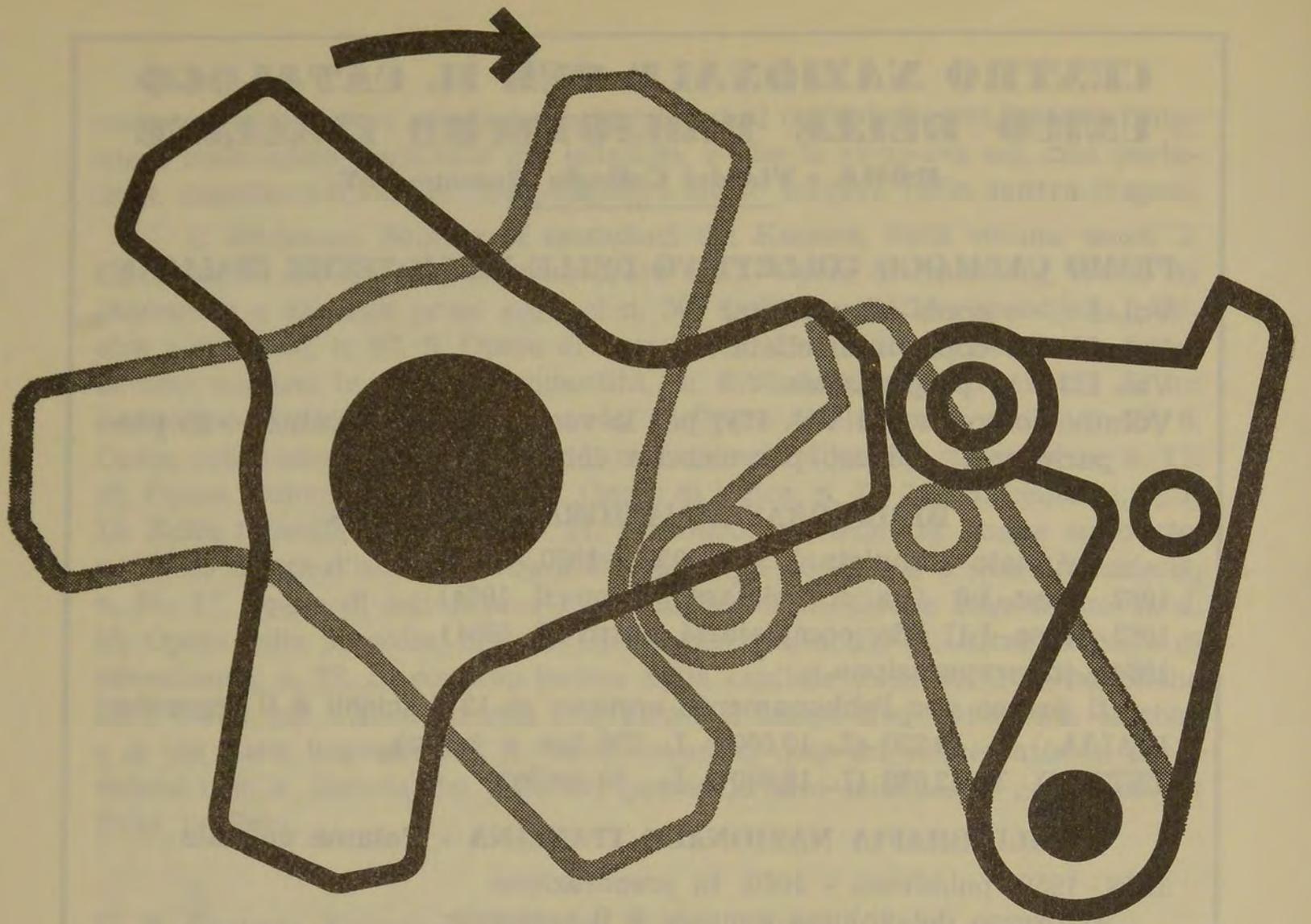
1964 - in preparazione. Alle seguenti condizioni di abbonamento:

ITALIA: Serie completa L. 30.630

Per l'abbonamento ad una seconda copia » 20.430

Dalla terza copia in poi » 15.330

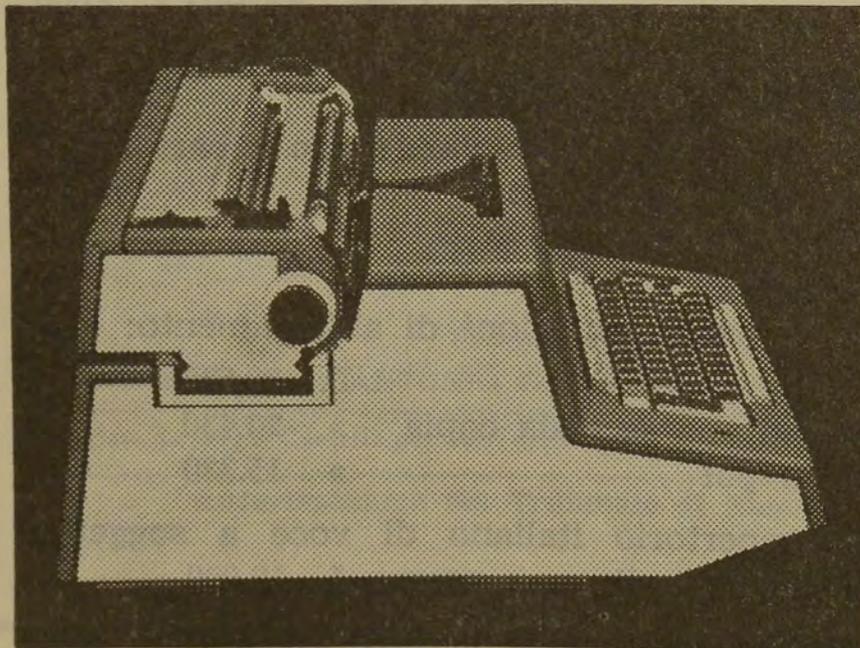
« SOGGETTARIO » - Unico repertorio italiano di voce a soggetto (« Subject Headings ») prezzo L. 12.000.



OLIVETTI TEKNE 3

È la macchina professionale
per la brava impiegata.
La macchina completa, fatta
per lavorare molto e bene.

Prezzo lire 245.000 + I.G.E.



STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede : MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale : ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale : GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche



- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI !

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI

